

JURIJ OLEŠA

LA CONGIURA

DEI SENTIMENTI

ANTÈD TORE

COOPERATIVA TEATRO FRANCO PARENTI

# LA CONGIURA DEI SENTIMENTI

di JURIJ OLEŠA

Traduzione di MILLY MARTINELLI

Riduzione di FRANCO PARENTI

Regia di ANDRÈE RUTH SHAMMAH

Scene e costumi di GIANMAURIZIO FERCIONI

Musiche di FIORENZO CARPI

Collaborazione di ETTORE CAPRIOLO

## personaggi e interpreti

Andrej Petrovic Babicev	BOB MARCHESE
Ivan, suo fratello	FRANCO PARENTI
Nikolaj Kavalero	ORESTE RIZZINI
Valja	CHIARA TOSCHI
Salomon Shapiro	GIOVANNI BATTEZZATO
La vedova Prokopovic	PINARA PAVANINI
Lizaveta Ivanovna	CHICCA MININI
Il marito	LAURENT GERBER
Vitja	BRUNO PAGNI
Un signore rispettabile	ALBERTO RICCA
Un signore molto ubriaco	GIORGIO MELAZZI
La padrona di casa	VALERIA D'OBICI
Zinocka, sua figlia	OLGA DURANO
Michal Michalyc	SERGIO GIUFFRIDA
Harry	ALBERTO DEGLIUOMINI
Il tedesco Garmann	LAURENT GERBER

Assistente alla regia LAURENT GERBER - Assistenti alla scenografia MAURO RADAELLI, CARLO GENTILI - Direttore tecnico GABRIELE SERRA - Macchinista GUIDO BOTTI - Elettricista GIGI SACCOMANDI - Fotografia PIETRO PRIVITERA.

Scene realizzate da Tonino Arianese - Costruzioni meccaniche di Ezio Borin - Costumi realizzati da Rosario Russo, Milano - Attrezzeria Rancati, Milano.

Jurij Oleša

LA CONGIURA DEI SENTIMENTI

traduzione di Milly Martinelli  
riduzione di Franco Parenti

---

ANTÈDITORE

---

*collana diretta da:*  
Luigi Granetto  
Enrica Gaspari Vaccari

*redazione:*  
via silvestrini, 14a  
37100 Verona

V. Strada: "Da quando la letteratura russa del periodo successivo al 1917..."

Jurij Oleša, breve biografia

Markov - Paustovskij - Pertsov: Tre testimonianze

L'edificazione delle basi economiche del Socialismo nell'URSS - da "Storia Universale dell'Accademia delle Scienze dell'URSS" - Edizioni del calendario.

J. Oleša: Dal discorso tenuto al Primo Congresso degli Scrittori Sovietici (1934)

Oleša a proposito di:

Il Teatro

L'Arte

Mejerchol'd

Prokofiev

Cechov

Il Fascismo

La congiura dei sentimenti

La drammaturgia

Chlebnikov - Enghels: Due Epigrammi

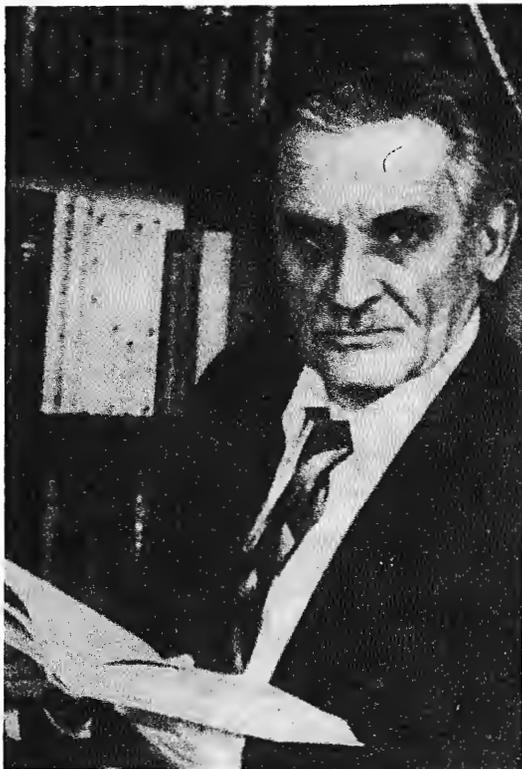
E. Schatz: "La macchina è la povertà dell'essere che diventa il potere dell'uomo:..."

A. Gladkov: "Mi ricordo la riduzione scenica de "L'Invidia" presentata al teatro..."

"La congiura dei sentimenti" - testo completo

Milly Martinelli: " 'La congiura dei sentimenti' non è affatto la versione teatrale de 'L'Invidia'..."

Cooperativa Teatro Franco Parenti: Perché Oleša al Salone Pier Lombardo? Perché "La congiura dei sentimenti?"



Da quando la letteratura russa del periodo successivo al 1917 ha cominciato a disporsi in una prospettiva critica libera e adeguata, perdendo la staticità gerarchica e funeraria in cui la teneva la storiografia sovietica ufficiale, ossia da una quindicina d'anni a questa parte il nome di Jurij Oleša si è aggiudicato uno dei primissimi posti nell'attenzione fervida degli studiosi e dei lettori del suo Paese, un posto che non è legato a contingenti "riscoperte", ma che è radicato nella vita dei valori di poesia. Il suo romanzo "Invidia" (1927) può essere messo con tranquilla coscienza critica tra le prove più autentiche, della narrativa europea del Novecento, e tra le sue più eccentriche, data la particolarissima materia etico-storica che in esso si risolve. E non è un caso che questo romanzo, che parla solo a chi sia veramente adulto nello spirito, sia stato scritto quasi simultaneamente ai "Tre grassoni", che l'autore definisce "romanzo per bambini" (nell'edizione italiana di Einaudi i due romanzi sono infatti affiancati): nell'ottica con cui Oleša scruta la realtà del suo tempo c'è la spietata gaiezza di un occhio giovane puntato sul variopinto spettacolo del mondo, ma di un occhio le cui percezioni sorprendenti sono filtrate da un'intelligenza matura, cosciente delle tensioni che quello spettacolo racchiude.

In "Invidia", come poi nella "Congiura dei sentimenti", il conflitto sembra insieme specificamente sovietico e genericamente tradizionale: il burocrate trionfante e l'intellettuale disfatto ovvero il borghese e il "bohème". Già l'implicito accostamento dei due piani (Andrej Babicev è un "businessman" o un comunista, l'uomo del futuro o un retaggio del passato? si domandava, perplessa e sospettosa, la critica sovietica degli anni venti) accende una scintilla di ambiguità che rende problematici gli schemi pigramente accettati dai bepensanti della "rivoluzione". Oleša va ancora più in là: del borghese-burocrate egli sente la forza storica totale e di fronte alla sua figura massiccia l'intellettuale dissidente è privato del fascino e della possibilità della rivolta, tradizionale rivincita del poeta sul filisteo. "Lo spettatore deve decidere: è un mostro colui che è odiato dai raffinati eroi? Oppure sembra terribile e minaccioso a causa della sua invincibilità e giustezza?". Così formulava la questione lo stesso Oleša. Ed è una questione che egli ebbe il merito e il coraggio di non chiedere e di tramandare a noi. E' naturale che, dopo decenni di asprissima storia e in un momento di ripensamento profondo, il lettore e il critico sovietico sentano l'attualità vivissima di Oleša e nella sua sottile e complessa opera poetica cerchino, e trovino, domande impostate con acutezza e un insieme di virtuali risposte, affidate alla loro libertà di compartecipi dell'atto di poesia. Ed è naturale che, come la "Cimice majakovskiana", "l'Invidia" e la "Congiura" di Oleša aprano anche davanti a noi le ambiguità e le contraddizioni di un'epoca storica: la nostra.

Vittorio Strada

Jurij Olesca con Mejerchol'd



- 1899 Jurij Karlovic Oleša nasce il 19/II (3/III) nella città di Elisavetgrad (oggi Kirovograd) da una famiglia di nobili decaduti. Trascorre l'infanzia e la prima giovinezza a Odessa. Scrive versi. Fa parte di un Collettivo dei Poeti insieme a Kataev, Bagrickij, Il'f. Dopo la rivoluzione, sempre ad Odessa, collabora alla BUP (Agenzia di stampa Ucraina), una specie di filiale nel sud delle Finestre ROSTA.
- 1922 Lavora nel giornale delle ferrovie Gudok. Firma con lo pseudonimo Zubilo. Compone dei feuilleton in versi, molto popolari tra i ferrovieri.
- 1924 Scrive un romanzo - fiaba: "I tre grassoni", che diviene in breve uno dei testi più amati dai bambini sovietici. Rimarrà un classico per l'infanzia, trasmesso dalla radio e rappresentato in cinema e in teatro.
- 1927 Nella rivista Krassnaja Novj viene pubblicato il romanzo "Invidia" che lo collocherà tra i nomi più brillanti della prosa sovietica, molto discusso in URSS dalla critica e dal lettore, tradotto in seguito in molte lingue. Sui motivi del romanzo scrive una commedia: "La congiura dei sentimenti".
- 1928 La prima della commedia ha luogo al Bol'sol dramaticeskij Teatr (Teatro di prosa) di Leningrado.
- 1929 "La congiura dei sentimenti" viene ripresa dal Teatro Vachtangov di Mosca.
- 1931 Pubblica la raccolta "Nocciolo di ciliegia" che comprende i racconti di vari anni. Va in scena al teatro di Mejer hold la sua seconda commedia, "L'elenco delle benemerenze".
- 1934 Finisce di scrivere la sceneggiatura per il film "Il giovane severo", realizzato in seguito dal regista Room. Esce l'ottavo volume dell'Enciclopedia Letteraria, in cui a Oleša viene riservata una voce molto estesa.
- 1936 Pubblica un libro di opere scelte (ma già dal '34 - e ciò continuerà fino alla morte - non scrive alcuna opera significativa: pubblica soltanto articoli, saggi, recensioni, memorie, più raramente racconti).
- 1938 Partecipa al lavoro per la sceneggiatura del film "I soldati della palude".
- 1958 Il teatro Vachtangov mette in scena la sua riduzione dell' "Idiota" di Dostoevskij.
- 1960 Muore a Mosca, il 10 maggio. Nel suo archivio sono conservate le minute e il materiale delle opere incomplete.
- 1961 Viene pubblicata postuma la raccolta "Neanche un giorno senza una riga", un originale insieme di appunti autobiografici e passi di diario, dal quale lo scrittore intendeva ricavare un romanzo sulla propria vita. Si ritrovano qui interessanti pensieri sull'arte e la creatività.
- 1965 Viene ristampato "Neanche un giorno senza una riga" con la prefazione di Sklovskij.
- 1968 Esce il volume "Commedie e saggi sul teatro e la drammaturgia." La nuova Enciclopedia Letteraria Sovietica dedica a Oleša, nel quinto volume, una breve voce.

## TRE TESTIMONIANZE

Durante uno degli incontri in casa di Valentin Kataev la mia attenzione è stata attratta da un uomo di statura media, con un aspetto molto originale, con un volto molto intelligente e regolare, con gli occhi a spillo ma nello stesso tempo molto chiari. Kataev mi disse con tono di promessa: "Ecco su chi bisogna fare attenzione. E' proprio un grande scrittore." Aveva ragione. L'autore di feuilleton sulla rivista Gudok (Il fischio), che si nascondeva sotto lo pseudonimo di Zubila, nel giro di due o tre anni si trasforma in uno degli scrittori più interessanti.

Markov

Oleša... un puro odessita, capite? - Se ne sta solo nella sua camera d'albergo. Dopo la malattia. Ogni volta che suona l'allarme, devo andare da lui per convincerlo a scendere in cantina. Ma lui non lo fa per nessuna ragione e di punto in bianco comincia a scherzare: "Salomon Shaevic - mi dice - guardate un po' che durante il bombardamento i crucchi non mi rompano il lampione che ho descritto nel mio romanzo "I tre grassoni". Che cosa potevo rispondergli? Mi metto a scherzare anch'io. "Sapete, se dipendesse dalla mia volontà, io li avrei già fatti argentare quei lampioni in modo che tutta Odessa non si scordi mai di quel libro." (...) Egli è scomparso recentemente, ma è impossibile dimenticare il suo volto straordinario. Il volto di un uomo che davanti a voi si è impensierito profondamente e non può dimenticare una piccola rosa rossa all'occhiello della sua giacchetta vecchia.

Paustovskij

Nulla di ciò che è importante nell'arte si riesce a dimenticare. E tutto ciò che è negativo, anche se ha fatto tanto rumore, passa senza lasciare traccia. "Buonricordioso" - così bisognerebbe definire il rapporto del popolo con l'arte. Jurij Olesa ha il lettore che lo ricorda, che lo ama. Nelle sue notissime opere il lettore vede una promessa di opere nuove, nelle quali vuole sentire i canti dei tempi nuovi.

Pertsov

## L'EDIFICAZIONE DELLE BASI ECONOMICHE DEL SOCIALISMO NELL'URSS

Nel maggio del 1924 si tenne il XIII Congresso del Partito Comunista russo, il primo dopo la morte di Lenin.

Il congresso rivolse la sua principale attenzione ai compiti della lotta futura per la ricostruzione dell'economia. La riforma monetaria attuata nell'URSS aveva portato a una valuta solida; era stato migliorato il lavoro nell'industria; il commercio di Stato e quello cooperativo avevano eliminato con successo gli elementi capitalistici nella sfera del commercio; si erano elevate le capacità d'acquisto della popolazione.

Il congresso del partito prese atto della graduale ascesa dell'economia e tracciò le linee per un suo ulteriore sviluppo; in particolare esso diede la direttiva d'intensificare la lotta per lo sviluppo dell'industria metallurgica, della elettrificazione e per aumentare la produzione di beni di consumo popolari.

Nella lotta per la completa ricostruzione dell'economia la questione più assillante era quella della produttività del lavoro. Dappertutto si prendevano misure per utilizzare in modo più efficiente la giornata lavorativa, per razionalizzare la produzione, per eliminare i periodi d'inattività e le assenze ingiustificate dal lavoro. Sotto la direzione del partito, gli operai d'avanguardia lottarono contro le manifestazioni di riluttanza piccolo-borghese, la disorganizzazione e le infrazioni alla disciplina nei luoghi di lavoro.

Nel dicembre 1927 si tenne il XV congresso del Partito Comunista. Esso approvò l'attività politica e organizzativa del Comitato centrale e diede la direttiva di mantenere alti tempi nell'industrializzazione e di attaccare più decisamente gli elementi capitalistici all'interno del paese per liquidarli definitivamente.

Il congresso confermò inoltre le direttive per la elaborazione del primo piano quinquennale di sviluppo dell'economia del paese.

Il congresso si svolse sotto il segno della lotta per l'unità del partito. Ordozonikidze, a nome della commissione nominata dal congresso, tenne il rapporto sull'attività antipartito dell'opposizione. Il congresso sancì l'incompatibilità tra l'appartenenza al partito e l'adesione all'opposizione o la propaganda delle sue concezioni. Constatando che l'opposizione aveva superato il limite della legalità sovietica e che dall'attività frazionistica era passata alla creazione di un partito trotskista antisovietico, il congresso approvò l'espulsione di Trozki e di Zinovjev.

La realizzazione della politica d'industrializzazione del paese e la decisione di procedere alla collettivizzazione dell'agricoltura incontrarono la tenace resistenza degli elementi capitalistici (i kulaki e i profittatori della NEP) e di quei gruppi di sabotatori che si annidavano tra le file degli specialisti borghesi. Un'aspra lotta di classe si sviluppò nel 1927-28 in relazione con la campagna per l'ammasso del grano.

Il popolo sovietico dovette inoltre vigilare contro il sabotaggio organizzato da una parte degli specialisti borghesi. Una vasta organizzazione di sabotatori fu scoperta all'inizio del 1928 nella regione mineraria del Donbass. I suoi membri, che lavoravano nell'industria carbonifera, sbagliavano intenzionalmente le ricerche di nuovi giacimenti, danneggiavano le macchine e le apparecchiature di ventilazione, facevano allagare le gallerie migliori, facevano sfruttare filoni non redditizi, provocavano frane, esplosioni e incendi nelle miniere e nelle centrali elettriche.

Dopo l'organizzazione di sabotaggio delle miniere, altre simili ne furono scoperte nei trasporti, nell'industria metalmeccanica, in quelle degli armamenti, tessile, navale, chimica, nell'industria dell'oro e del platino e nell'agricoltura.

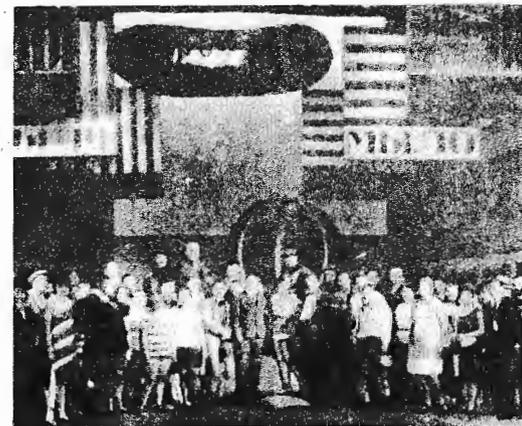
Sulla base delle direttive del XV Congresso del Partito Comunista, gli organi economici sovietici della pianifi-

cazione elaborarono il piano quinquennale di sviluppo dell'economia.

Alla fine del 1928 - inizio del 1929 il popolo sovietico passò alla realizzazione del primo piano quinquennale di sviluppo dell'economia, al piano di edificazione su larga scala delle basi economiche del socialismo. Davanti al paese dei soviet stavano compiti complessi e difficili. Era necessario portare avanti una imponente costruzione dell'industria, creare tutta una serie di nuovi settori produttivi, rafforzare quelli troppo debolmente sviluppati. Solo in questo modo era possibile trasformare l'Unione Sovietica dal paese agrario, dipendente sotto l'aspetto tecnico-economico, dai paesi capitalistici, in paese industriale e completamente autonomo.

In tutto il paese si sviluppò sempre più potentemente un gran fervore lavorativo, che ebbe la sua più chiara espressione nell'emulazione di massa socialista. Le condizioni obiettive di questo fenomeno erano: il favorevole processo di ricostruzione tecnica delle vecchie imprese, il maggior potenziamento energetico dell'industria, l'entrata in funzione di nuove imprese tecniche di avanguardia, lo sviluppo del livello generale d'istruzione e di preparazione tecnica della classe operaia. Una grande spinta allo sviluppo dell'emulazione socialista fu data dall'articolo di Lenin "Come organizzare l'emulazione?" pubblicato per la prima volta dalla Pravda il 20 gennaio 1929 (Lenin l'aveva scritto nel gennaio del 1918). I lavoratori videro nell'organizzazione dell'emulazione socialista la forma più efficace di lotta per la ricostruzione socialista del paese.

*Dalla "Storia Universale" dell'Accademia delle Scienze dell'URSS - vol. IX Edizioni del Calendario, Milano, 1969.*



*Nella foto: Olesa al centro, tra gli attori del Bolscioj Dramaticevskij Teatr di Leningrado, dopo la "prima" della "Congiura dei sentimenti" nel 1928.*

Dal discorso tenuto al Primo Congresso degli Scrittori Sovietici (1934)

Sei anni fa, scrissi il romanzo che s'intitola "L'invidia". Personaggio principale di codesto intreccio era Nikolaj Kavalero. Fu detto che in Kavalero c'era molto di me, che il suo tipo appariva biografico, che Kavalero sono io stesso. Sì, Kavalero guardava le cose con gli occhi miei. I colori, le tinte, le immagini, le comparazioni, le metafore e la conformazione mentale di Kavalero appartenevano a me. Ed erano i più freschi, i più smaglianti colori che io vedessi. Molti provenivano dall'infanzia, erano tratti dall'angolo più arcano, da un forziere di irripetibili osservazioni.

In quanto artista, manifestai in Kavalero tutt'al più una pura forza, la forza della cosa prima, la forza delle impressioni prime che li palesavo. E allora si disse che Kavalero risultava un filisteo, una nullità. Sapendo che molto di Kavalero apparteneva a me stesso, attribui a me cotesta faccia di filisteismo e di nullità, e tutto ciò mi scosse alquanto.

Non lo credetti e feci finta di nulla. Non riuscivo a convincermi come un persona, che abbia viva l'attenzione e sappia veder le cose a suo modo, possa essere un filisteo e una nullità. Feci tra me e me: "Vuol dire che tutto il magistero, tutto ciò che ti è proprio, tutto ciò che consideri una forza è filisteismo, roba buona a niente". Non è così? Volevo credere che i compagni che mi sindacavano (si trattava di critici comunisti) fossero nel giusto, e così diedi loro credito. Cominciai a pensare che era davvero una miseria quanto a me era parso un tesoro.

In tal modo si fece strada nel mio intimo la concezione del misero. Mi figurai povero. Mi figurai un'esistenza assai difficile, amareggiata, l'esistenza di uno a cui sia stata tolta ogni cosa. L'immaginazione dell'artista venne in soccorso e, sotto i suoi impulsi, la nuda idea della mancanza di necessità sociale prese a mutarsi in invenzione. Fu così che mi decisi a scrivere un racconto sul misero.

Ecco, ero stato giovane, c'erano state in me fanciullezza e giovinezza. Ora tiro avanti, non utile ad alcuno, filisteo e buono a nulla. Che fare? Diventerò un accattono, il più autentico degli accattoni. In piedi sulla scala di una farmacia, chiedo l'elemosina e porto il nomignolo di "scrittore".

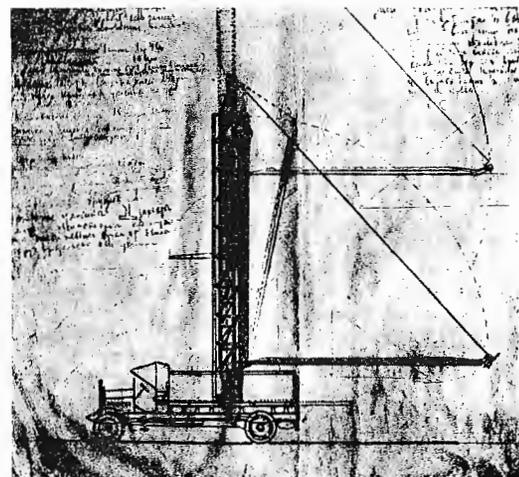
E' una storia che commuove terribilmente, è cosa gradevole all'estremo provar compassione per sé stesso. Caduto molto in basso, scalzo e con una giacca ovattata indosso, cammino alla ventura trascorrendo la notte sopra edifici in costruzione. Torri di costruzioni, fuoco, ma sono scalzo. Una volta, una strana mattina, nella purezza del mattino fresco, passo accanto a un muro. In campagna, a breve distanza da un luogo popolato, capita talvolta di veder sorgere un muro semi-diroccato. Qualche albero, un prato, un ciuffo di cardo, un frammento di muro, e l'ombra di questo sul prato, ad angolo retto, ancora più esatta del muro stesso. Comincio a spostarmi dall'angolo e intravedo un

varco, uno stretto passaggio con la sommità arrotondata a guisa d'arco, come appare d'abitudine nelle effigi della Resurrezione. M'avvicino all'ingresso e scopro una soglia, alcuni gradini. Dò un'occhiata e scorgo un verde insolito... E' forse un luogo battuto da capre. Oltrepasso la soglia, entro, e poi guardo me stesso e vedo che è la giovinezza codesta, ch'è tornata la giovinezza.

In me a un tratto, non so perché, è tornata la giovinezza. Vedo la pelle giovane sulle mani, la maglietta che mi ricopre; son diventato giovane ho sedici anni. Non ho bisogno di nulla: tutti i dubbi, tutte le sofferenze sono scomparse. Ho una intera vita dinanzi, sono giovane. Volevo scrivere un racconto così. Ci riflettei sopra, tirai le conclusioni e compresi che il mio sogno era di salvaguardare il diritto ai colori propri alla giovinezza, che il mio sogno primo era di salvaguardare l'interezza di questa età, difendendo la mia freschezza dall'asserzione che non è necessaria, dall'asserzione secondo cui è roba buona a nulla, semplice filisteismo. Non ho colpa se la giovinezza mia è trascorsa in condizioni diverse, quando il mondo che ci attorniava era orribile. Compresi che una concezione simile era provocata dall'uzzolo di dimostrare che c'erano in me vigorosi colori, e che sarebbe stata un'assurdità non utilizzarli. Questo racconto sul misero non lo scrissi. A quel tempo non capivo perché fosse a tal modo e perché non riuscissi a scriverlo. Tutto ciò l'ho capito più tardi. Capii che il nodo della faccenda non era in me, bensì in quanto mi circondava.

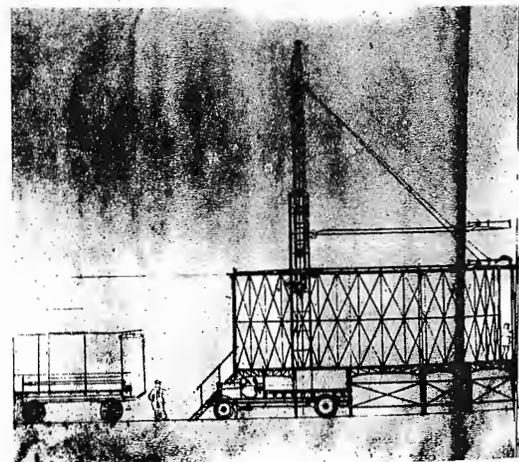
La giovinezza non l'ho perduta. Non occorre che pensi come farla tornare, giacché sono un artista. Ma ogni artista può scrivere solo ciò che è in grado di scrivere. All'epoca in cui rimuginavo sul tema del misero cercando la giovinezza, il paese nostro veniva costruendo fabbriche. Erano gli anni del primo piano quinquennale dell'industria socialista. Non era un tema per me codesto. Potevo andare su è giù per una fabbrica, vivere in un cantiere fra i lavoratori, descriverli in un articolo, persino in un romanzo; senonché non era un tema per me, non era un tema che scaturisse dalle mie vene, dalla mia ispirazione. Con un tema simile non risultavo un vero artista. Avrei mentito, escogitato; non ci sarebbe stata in me quella che si chiama ispirazione. M'è difficile comprendere il tipo dell'operaio, il tipo dell'eroe rivoluzionario. Non riesco ad essere tale. E' qualcosa che supera le mie forze, che va oltre la mia comprensione. Perciò non scrivo di tali cose. Mi sgomentai e presi ad argomentare che non ero necessario ad alcuno, che non v'era modo alcuno di applicare i miei requisiti di artista; e da tutto ciò si accrebbe in me l'immagine orrenda del misero, la immagine che mi uccideva.

Intanto il paese ringiovaniva. Ormai esistono giovani che contano 17 anni, e che non appartengono al vecchio mondo neppure per uno solo dei loro pensieri. Allora, concependo "Il misero", tenevo l'occhio fisso alla magica arcata e non capivo la questione più importante. Non capivo di aver fede nella giovinezza del paese: che non era la giovinezza mia che volevo far tornare bensì quella del paese, quanto a dire gente nuova.



Ora la vedo questa gente. E accarezzo l'idea superba di ritenere che la loro incipiente giovinezza, per molti versi, costituisce il ritorno della giovinezza mia. La cosa più orribile è umiliarsi, dire che non si è nulla rispetto a un operaio o a un membro della "Gioventù comunista". Come si può parlare in tal modo, continuando a vivere e a lavorare? No, ho l'orgoglio di affermare che malgrado sia nato nel vecchio mondo, in me, nell'animo mio, nella mia immaginazione, nella vita e nei miei sogni vi sono molte cose che mi pongono sullo stesso piano dell'operaio e del "giovane comunista". E accogliendo dall'operaio e dal "giovane comunista" i voti sul modo in cui debbo vivere e operare, so che un discorso simile non è di quelli in cui uno parla e l'altro

Progetti per un teatro mobile di propaganda (1922)



tace in ascolto, ma un discorso in cui due persone, strette l'una all'altra molto da presso, ragionano insieme come trovare la via d'uscita migliore.

Nella giovinezza, nei miei sogni, nei miei rapporti con il mondo, v'erano molti lati che ancor oggi posso raffigurare nella mia opera come appartenenti all'uomo dell'era nuova, al "giovane comunista" e all'operaio. Il mondo s'è fatto più giovane. E' apparsa gente nuova. Io sono diventato più maturo, il pensiero si è rinvigorito, però i colori nell'intimo son rimasti gli stessi. E' così che s'è avverato il miracolo a cui sognavo, fissando l'arcata. Così è tornata a me la giovinezza.

Certo, cotesto è un modo di esprimersi solenne, figurato.

La cosa è di gran lunga più semplice. Gli è che la gente che metteva su le fabbriche, gli eroi della costruzione, quanti collettizzavano le campagne e facevano tutto ciò che sembrava a me incomprendibile e atto a far di me un accattone, tutti questi (sia loro gloria), con tutta la loro mirabile attività che mi passava daccanto, avevano creato lo Stato, il paese socialista, la patria! In questo Stato cresce ora la prima generazione nuova, cresce il giovane sovietico. Nella mia qualità di artista mi lancio su di lui: "Chi sei, che colori vedi? sogni tu, di che sogni? come ti senti, come ami, che sentimenti provi? cosa ripudi e cosa accetti? come sei, cosa predomina in te: il sentimento o la ragione? sai piangere, sei tenero? hai compreso tutto di quanto mi sgomentava, di quanto non capivo e temevo? come sei tu, giovane appartenente a una società socialista?". Non posso scrivere, se non trovo analogie fra me e te. Io voglio creare un tipo di giovane, rivestendolo delle qualità migliori che appartennero alla giovinezza mia. Ritengo che il compito storico di un autore sia quello di concepir libri che suscitino nella gioventù nostra il sentimento dell'emulazione, il sentimento della inevitabilità di essere migliori. Occorre scegliere in noi i dati migliori per creare il complesso dell'uomo esemplare. Lo scrittore dev'essere un maestro, un educatore.

Personalmente mi sono assunto il compito di scrivere sui giovani. Scriverò lavori teatrali e racconti i cui personaggi risolveranno problemi d'indole morale. Da qualche parte, nel mio intimo, vive la persuasione che il comunismo non è solamente un sistema economico ma ancora morale, e che le incarnazioni prime di questo lato del comunismo saranno i giovani e le giovani. Tutte le mie sensazioni di bellezza, eleganza e nobiltà, tutta la mia visione del mondo - da quella del dente di leone, della mano, dei piumini da letto, del balzo alle concezioni psicologiche più complesse - mi sforzerò di incarnarle nei miei lavori, al fine di dimostrare che i rapporti nuovi, socialisti - con il mondo - sono rapporti umani nel senso più alto della parola. E' questo il ritorno dell'età giovane. Non sono diventato un accattone. La ricchezza che possedevo è rimasta. La ricchezza formulata nel convincimento che assai bello è il mondo con le sue erbe, aurore e colori, e che brutto è stato reso dal predominio del danaro, dal predominio dell'uomo sul proprio simile. Questo mondo dominato dal danaro era fantastico e perverso. Ora, per la prima volta nella storia della cultura, è divenuto giusto e reale.



### IL TEATRO

Amo il teatro. Amo lavorare per il teatro e sogno di diventare coregista delle mie commedie. Tuttavia solo alle prove generali riesco a vedere che una commedia andava scritta diversamente. (Iniziata diversamente, costruita diversamente).

### L'ARTE

Mi sono convinto che le misure e il tempo sono relativi e che nel mondo c'è la possibilità di gestire questa relatività e che questa possibilità di gestire la relatività appartiene all'arte.

Le impressioni infantili hanno una particolare importanza per la formazione successiva della percezione artistica del mondo.

### MEJERCHOLD

Mejerchold ha messo in scena la mia commedia 'L'elenco delle benemerenze' - sono orgoglioso che i miei pensieri abbiano trovato una risonanza in questo geniale artista. Quando ha cominciato a lavorare alla messinscena, ho capito la cosa più importante: egli è un poeta.

Lavorare con Mejerchold mi ha insegnato a pensare con occhi da regista. Scrivendo una commedia cerco di riunire in me il drammaturgo e il regista. Per quanto possibile.

Il mio problema è di scrivere una scena in modo tale che anche il regista più 'sottosviluppato' in qualche lontana provincia possa realizzarla con gusto e acutezza.

### PROKOFIEV

Serghej Prokofiev nella 'Cenerentola' ha mostrato tutta la sua arte. In questa opera la musica suona come non fosse il risultato di un lavoro preliminare ma nata sul momento, come un racconto del compositore su come, secondo lui, bisogna suonare la favola. A volte sembra di ascoltare non il balletto ma un tenore ricordo del balletto stesso, tanto tutto è leggiadro in questa musica, non sottolineato.

### CECHOV

Ammiro Cechov. E' un mago della letteratura. A volte, mentre lo leggi, non riesci a capire come ha potuto fare questo o quest'altro, non vedi la leva, non vedi la mossa, ma tutto riesce. Ti rimane solo la meraviglia. Non so se esista nella letteratura mondiale un maestro più abile, più destro, che può di più permettersi di sorridere tra sé e sé sulla fortuna di una o dell'altra mossa.

### IL FASCISMO

La lotta contro il fascismo è la lotta per la cultura. I fascisti vogliono influenzare la psiche. Allevano gli assassini. (...)

Bisogna smascherare con la letteratura questa psicologia da banditi.

Il fascismo ha attaccato la letteratura. Rompe le braccia ai giganti che non possono più difendersi.

Fa niente, il popolo saprà fare i conti con lui. (...)

L'arte sta abbandonando il capitalismo perché non ha niente a che fare laddove si predica 'l'ideologia' della sottomissione, dell'ammaestramento, della 'guerra co-

me gioia', della rinuncia alle 'gesta del passato', cioè della rinuncia a tutto ciò che è umano a favore della 'fucilazione di tutto quanto è in movimento'. Il capitalismo, che ha mandato avanti a difendere le sue ultime posizioni le file nere di giovani il cui ideale è di essere degli 'uomini-rivoltella', rimane senza anima, senza fuoco, senza arte, senza 'gesta del passato' e senza immagini del futuro.

### LA CONGIURA DEI SENTIMENTI

La mia commedia è il rifacimento del mio romanzo 'L'invidia'. In questo momento 'La congiura dei sentimenti' viene rappresentata a Mosca, al Teatro Vachtangov. Di essa posso dire che come ogni lavoro teatrale che nasce da un materiale letterario, soffre di lungaggini in alcuni pezzi, d'imprecisione nella trama e di verbosità.

Se sullo stesso tema del romanzo avessi scritto una commedia senza avere il precedente letterario, l'opera sarebbe venuta completamente diversa. Assolutamente diversa da 'La congiura dei sentimenti' nella sua struttura e comunque di migliore qualità.

Il tema della commedia è la lotta per il pathos. Il giovane personaggio Nikolaj Kavalero, che ha la stessa età del XX secolo, entra in conflitto con il proprio benefattore, Andrej Babicev, comunista, direttore del trust delle industrie alimentari.

Kavalero considera Andrej ottuso, salumaio, idolo di pietra privo di sentimenti - una macchina che sopprime ogni umanità: pathos, tenerezza, personalità. Giovane, sogna di diventare l'assassino mercenario del secolo.

Desidera ammazzare Andrej Babicev per non cedere senza combattere la propria individualità, che egli vede altamente creativa e ingiustamente destinata a scomparire.

Nasce la congiura contro il direttore. A capo della congiura c'è il fratello del direttore, un uomo fantastico, Ivan Babicev, il re dei cuscini. Il killer alza la mano, deve lasciare una cicatrice sul 'muso della storia'.

Il mio scopo era di mostrare che il pathos non è un monopolio della gente del vecchio mondo, che esso non s'identifica con il fasto, che i costruttori del mondo nuovo e dei nuovi modi di vivere, più di chiunque altro sono umani e ciò che sembra al condannato la faccia di pietra dell'idolo, è in realtà il volto luminoso dell'uomo nuovo, che il condannato non può capire perché la sua luminosità è accecante e per lui minacciosa.

Tutta una serie di accuse mi è stata rivolta a proposito del protagonista, Andrej Babicev. La critica ha scritto che non era altro che un salumaio. Apposta io ho dato all'eroe comunista una professione eccentrica, per farlo diventare teatrale, vivo. Quindi, come contrappeso ai discorsi fioriti degli uomini del passato, volevo far diventare rozzo e ironico il vocabolario dell'eroe.

Volevo contrapporre alle Ofelie un semplice salame e al non oggettivo romanticismo la concretezza. Lasciamo agli uomini del passato la rabbia, il rancore verso la capacità dell'uomo nuovo di essere il poeta del salame. E' più terribile la vita per coloro ai quali è rimasto poco da vivere. Fa più paura a Kavalero avvertire il crollo del proprio romanticismo quando vede come questo si spezza contro un affare tanto poco romantico quale il salame.

Più di tutto mi preoccupa la comprensibilità per le masse delle mie commedie. Grandi teatri di prosa (Leningrado - n.d.t.) stanno lavorando sulla 'Congiura dei sentimenti' per renderla più esplicita. Mi pare che l'operazione stia riuscendo.

### LA DRAMMATURGIA

In teatro m'interessa particolarmente il problema dell'eliminazione fisica dei personaggi.

Nelle commedie di una volta c'erano sempre i re, i principi, i condottieri, i cavalieri. (Shakespeare - Schiller - Hugo)

Avevano una gran facilità di eliminarsi l'un l'altro.

Erano sempre in possesso di una spada - all'occasione semplicemente sfilavano la lama e avveniva l'assassinio necessario alla trama.

Spesso si ricorreva anche al veleno: lo si versava nel boccale dell'eroe. Oppure era l'eroe stesso che versava il veleno in qualche boccale. Il veleno veniva preparato dai medici di corte. Lo si conservava in un anello.

Certo è comico, ma la licenza di porto d'armi ha una certa influenza nella tecnica drammaturgica.

Prendiamo ad esempio le commedie scritte nel periodo prerivoluzionario - ad esempio le commedie di Cechov. Lui non poteva immaginarsi una commedia senza uno sparo. In ogni suo dramma eccheggia un colpo. Nel vaudeville "L'orso" tutta la vicenda si svolge attorno a delle pistole. E persino nella determinazione delle leggi drammaturgiche, Cechov non poteva fare a meno delle armi da fuoco: "Se nel primo atto c'è un fucile appeso, all'ultimo atto deve partire un colpo".

Ivanov spara contro se stesso. Vajnikskij spara contro Serebriakov. Treplev contro se stesso. Nelle "Tre sorelle" un duello. Tra l'altro è curioso notare come Cechov fosse intimidito dalla solennità di uno sparo in scena. In diversi casi cerca di smussare questa solennità. Vajnikskij, ad esempio, sparando contro il prof. Serebriakov, esclama "Pum". Non è un colpo, vuol dire Cechov, con scoppi e scintille: è semplicemente un "pum". E' un colpo in borghese, degradato e ridicolo (Però è sempre un colpo) Nel "Gabbiano" la stessa degradazione. Lì il suono dello sparo assomiglia allo scoppio di un'ampolla d'etere.

Ma in tempi borghesi le armi si potevano comprare in negozio.

C'è un racconto di Cechov dove il marito ingannato va a scegliersi l'arma in negozio. Poi c'è Ivanov che arriva alle nozze con un revolver in tasca. La didascalia finale del dramma è: "Ivanov corre in un angolo e si spara". Cioè l'uomo prima di andare a sposarsi, apre il cassetto della scrivania, tira fuori il revolver; se lo ficca nella tasca dei calzoni da frac. Ecco com'erano semplici le cose. Noi invece cosa dobbiamo fare?

Il porto d'armi è controllato severamente; la licenza è concessa a quelle persone che meno di tutte sono inclini a sparare per motivi personali.

Allora ricorriamo a un momento ausiliario: il furto della rivoltella. La vita stessa in questo senso accusa qualche difficoltà. Ammettiamo che Ics decida di ammazzare Ipsilon. Allora va apposta a Leningrado da suo fratello e gli ruba la rivoltella. Il viaggio a Leningrado e il furto della rivoltella - ce n'è per almeno un atto.

Si può uccidere non solo con le armi da fuoco, ma con una sedia, con una scure. Ma assassinii del genere in scena non si usano perché poco convincenti. Nel "Pensiero" di Andrejev, Kerzenzev uccide mediante il farmacart. Però Andrejev indica che l'ucciso resta in piedi come in uno stato d'ipnosi e l'assassino abbassa la mano lentamente, a scatti brevi. Vuol dire che per Andrejev è molto importante fermare l'attenzione su quel momento. Vuole ricordarci che non si può fare quel gesto per assassinare in modo convincente.

In un dramma tutto si costruisce attorno alle sofferenze di qualche personaggio e si arriva sempre alla fine

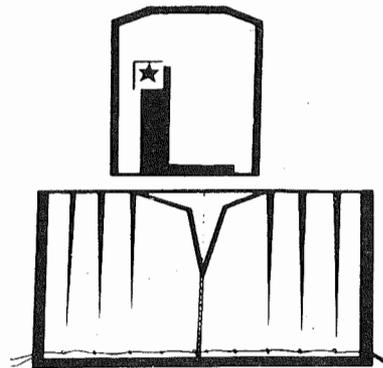
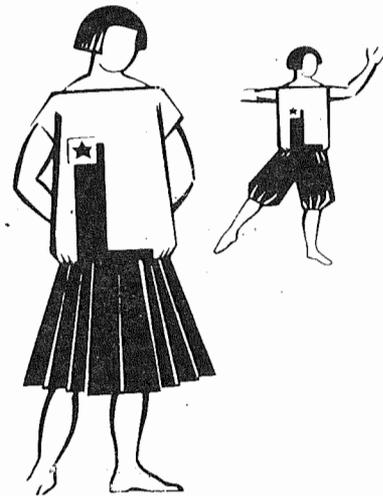
che il personaggio uccide o viene ucciso o uccide se stesso.

Ogni dramma ha sempre un certo aspetto da codice penale. Molto difficile ricordare un dramma senza la scomparsa fisica di qualche personaggio. Nelle nostre commedie se l'eroe tira fuori la pistola, subito viene da chiedersi: dove se l'è procurata?

Il drammaturgo segna sul suo quaderno: "quindi spara". Ma è approssimativo. Prima di tutto bisogna pensare molto accuratamente e senza che sia tirato per i capelli come, dove, in che maniera l'arma si trovi nelle mani del personaggio.

Qui viene in mente un pensiero: proprio nella nostra drammaturgia sono possibili opere in cui l'eliminazione dei personaggi avviene mediante un meccanismo logico - l'eliminazione fisica viene sostituita da quella logica. L'uomo diventa non più un cadavere ma uno zero.

### СПОРТИВНЫЙ КОСТЮМ

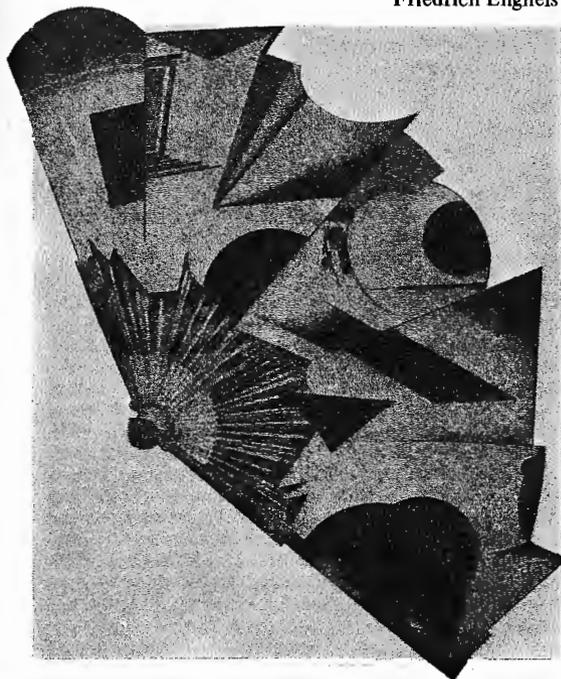


“Siamo ospiti del passato  
il futuro  
è la nostra casa.”

Velimir Chlebnikov

“Tutta la storia precedente si può considerare come la storia di un periodo che va dalla scoperta pratica della trasformazione del movimento meccanico in calore alla scoperta della trasformazione del calore in movimento meccanico”.

Friedrich Enghels



La macchina è la povertà dell'essere che diventa il potere dell'uomo: sotto questo segno decisivo si trova la cultura d'Europa e d'America nel '900.

Lo sviluppo delle concezioni e delle applicazioni meccaniche dell'Ottocento la nascita e la moltiplicazione nell'arte delle macchine celibi (immaginarie) intorno al 1900, le grandi scoperte scientifiche fra il 1890 e il 1914, portano ad una nuova realtà in cui su tutti i piani comincia il regno delle macchine.

Freud stesso definì la psiche come un apparato. Jules Verne e Casares, Allan Poe, e Kafka, Tatlin e Duchamp, Picabia e Warhol - in tanti hanno subito il fascino del mito della macchina.

“Estetica della macchina” era lo slogan di Marinetti. I futuristi russi vanno altre. Non si interessano tanto all'estetica della macchina quanto alla macchina dell'arte. L'ingegneria viene al servizio dell'architettura. Il grande poeta russo Chlebnikov, inventore della lingua “mondiale e transmentale” (di lui il poeta Vonesenskij dice “senza Chlebnikov non si potrebbe scrivere poesia ai giorni nostri”) mezzo secolo prima dell'era cosmica le aveva preparato le parole nuove necessarie. Spiega la differenza tra gli “oblakochod” (nuvolomobili) destinati a controllare il tempo e i “nebochod” (cielomobili) che girano sul mondo rinnovato. Avverte il fascino magico del calcolo matematico. Lo chiamano “Lobacevskij (1) della parola.”

La Rivoluzione d'Ottobre apre le porte del nuovo continente sperimentale. Lenin annuncia che il comunismo è i soviet più elettrificazione. Già alla fine del secolo scorso Cechov confessava che nel vapore e nell'elettricità c'è più amore per l'uomo che nella purezza e castità. L'idea della industrializzazione in Russia nella seconda metà degli anni Venti diventa non più l'espressione massima del calcolo economico ma un atto supremo di umanesimo. Il costruttivismo, idea dell'arte della produzione - il produttivismo - ecco i momenti più importanti nella cultura sovietica degli anni Venti.

Tra i vari progetti dell'epoca la torre della III Internazionale di Tatlin, la stazione radio di Gabo, la città del futuro di Lavinskij, l'edicola di Rodcenko, una tribuna di El Lissitskij - il teatro di propaganda di Babicev è forse uno dei più pratici, utili e realizzabili. Si colloca con vigore nel quadro del piano di Lenin della “Propaganda monumentale”, gettando le basi di uno stile nuovo, dove la macchina è speranza, è futuro.

Alla fine del primo decennio postrivoluzionario una sola opera letteraria è priva di retrospettione nel cercare di capire le nuove prospettive: il romanzo “Invidia” e la successiva commedia “La congiura dei sentimenti”. Non più il passato, ma il presente, l'oggi + il domani. I problemi dell'industrializzazione sono visti qui, per la prima volta, sotto un'angolazione alquanto singolare. “Ofelia”, una macchina fantastica, inventata dal nemico delle macchine, ha il compito di uccidere le macchine. Ma nel delirio di Kavalero-Oleša, c'è qualcosa di comune alle angosciose previsioni di Baudelaire: “Il mondo si avvia alla fine. (...) La meccanica ci avrà così americanizzati, il progresso avrà atrozzato completamente in noi la parte spirituale, che nessuna delle fantasticherie sanguinarie, sacrileghe o antinaturali degli utopisti potrà essere paragonata ai suoi risultati positivi.” (1851).

Nell'opera di Oleša si scontrano due mondi, due culture. La lotta dei principi ideologico-psicologici determina il rapporto tra l'intelligenza - l'eredità del passato - e il proletariato - il costruttore del futuro. La vecchia cultura è in crisi. Ma il mondo della macchina provoca tristezza e dubbi. Nel 1855 Delacroix scrive “La vista di tutte queste macchine mi rattrista profondamente. Non mi piace questa materia che ha l'aria di fare, da sola e abbandonata a sé stessa, cose degne di ammirazione.”

Ammalato di invidia l'“intelligent” Kavalero - giovane di età ma invecchiato nello spirito - soffre d'ipertrofia della propria personalità - Così il solipsista, nel suo rapporto con Andrej Babicev - una specie di macchina umana, un tipo di manager moderno, poeticamente innamorato del suo settore di lavoro, - mescola triste ironia con ammirazione per la bellezza dell'azione. “L'invidia è sorella della competizione, cioè un sentimento di buona qualità.” (Puskin) Ma l'invidia di Kavalero e di Ivan Babicev non porta all'azione, non stimola l'attività, è priva di sbocchi. Gli altri due personaggi, Valja e Volodja Makarov - quest'ultimo assente nella versione teatrale - sono lo schema della contrapposizione all'inutilità dei due nemici della macchina che stanno preparando la disfatta del “Cetvertak” di Andrej; sono i portatori di nuovi sentimenti. Nonostante una certa loro staticità, nei due entusiasti c'è una fresca e temperamentale esagerazione del nuovo costruttore dell'industrializzazione socialista. Più volte Volodja ripete: “Sono l'uomo macchina”, “sono diventato una macchina”.

La figura di Kavalero, invece, è lo specchio della tragedia che storicamente appartiene alla gente del suo tipo: uomo meditativo e “inutile”, individualista e romantico. Molti eroi di Oleša conoscono la propria condanna, si sentono irrimediabilmente perduti. E' a loro congenito un certo amletismo, il loro essere è pieno di dubbi. Gli uomini dell'era industriale diventeranno macchine? Si impoverisce il mondo spirituale a favore della liberazione attraverso le macchine? Non per niente Mejerchold, nella messinscena di un'altra commedia dello scrittore, “L'elenco delle benemerenze”, introduce un frammento dell'Amleto. Il dubbio e la preoccupazione per l'uomo di domani è il leit-motiv di quasi tutte le opere di Oleša, racconti, commedie, saggi. Le contraddizioni però rimangono irrisolte.

La critica divide l'opera di Oleša in due momenti: vena romantica e vena satirica, realistica. A questo proposito ci sembra interessante una citazione di Mejerchold: “Non è prescritto per un artista sapere di essere un realista oppure un romantico. Non sono che nomi sotto cui per ciascuno di noi si cela una sostanza diversa. Occorre portare nell'arte la propria visione del mondo, qualunque essa sia.” La visione del mondo di Oleša è singolare. Vede il mondo degli oggetti attraverso una lente d'ingrandimento o nel fondo di un caleidoscopio. La sua percezione della vita è sensuale ed emotiva. Le associazioni di Oleša sono improvvise e imprevedibili. La tavolozza dei colori è ricca, gli accostamenti sono fantastici e sorprendenti. Egli stesso dice che possiede una particolare capacità di “trovare i termini nuovi per gli oggetti”. I suoi occhi attenti vedono attorno una quantità di oggetti splendidi e consolanti. Li descrive con poche parole brevi, precise. I suoi personaggi vivono, respirano. I loro sentimenti esplodono, preparano le congiure e le battaglie nelle quali partecipano pensieri e sensazioni, ragionamenti e sensi. Con Oleša la vita diventa subito più interessante, illuminata dalla luce del suo humor, della sua poesia e dall'immediata, acuta comprensione degli animi umani. C'è in lui anche una terribile forza, “qualcosa di beethoveniano”. A 17 anni scriveva poesie. Rimane poeta anche nel teatro. Dice: “Per un artista le sensazioni infantili hanno un'importanza particolare nella formazione del rapporto con il mondo.” La percezione del mondo forma per lui un meraviglioso arcobaleno in quanto percezione diretta, fresca, infantile.

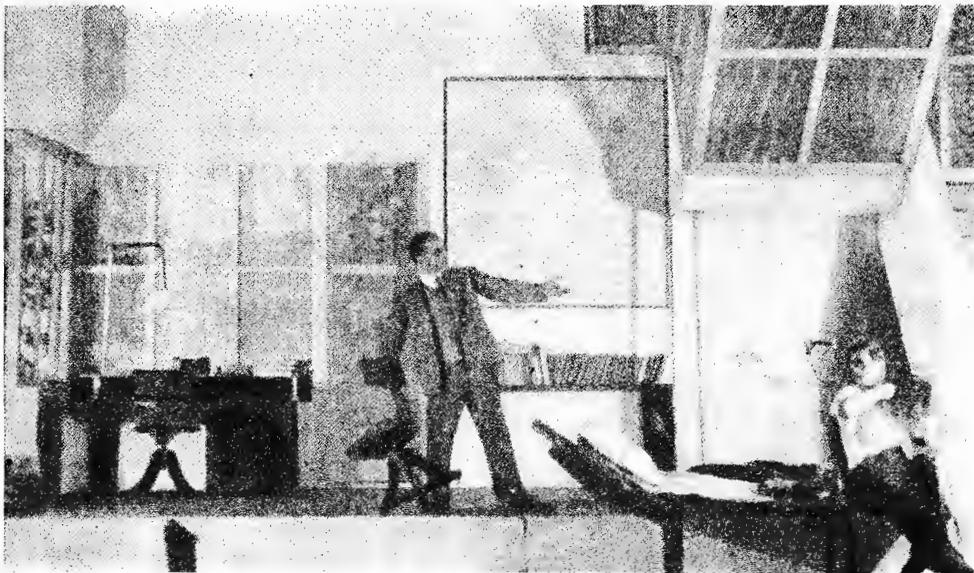
Nella commedia “I tre grassoni” vive un'atmosfera di fiaba fantastica e irreale, costellata da metafore raffinate, inondata di humor sottile e di fede felice nella vita.

Tanto più triste è il cupo silenzio dello scrittore dopo solo 5-6 anni di creatività. Un silenzio che manterrà con rare interruzioni per il resto della sua vita. Destino insolito ma che nulla toglie all'importanza di Oleša per la storia della letteratura sovietica.

Evelina Schatz



(1) Geometria non euclidea



*Nella foto sopra: una scena de "L'elenco delle benemerenze" messo in scena nel 1931 a Mosca da Mejerchol'd*

*Nella foto sotto: una scena della "Congiura dei sentimenti" rappresentata nel 1929 al Teatro Vachtangov di Mosca per la regia di A. D. Popov*



... Mi ricordo la riduzione scenica de "L'invidia" presentata al teatro Vachtangov. Lo spettacolo era intitolato "La congiura dei sentimenti" ed era superbamente diretto da A. D. Popov. L'attore O. Glazunov, che interpretava Andrej Babicev, parlando del salame, ammiccava furbescamente, come se volesse far capire che, in realtà si sapeva bene che alludeva a tutt'altra cosa. Sembrava che si scusasse con gli spettatori e facesse della sottile ironia sul salame e su se stesso. Benché la rivolta di Kavalerov contro un Babicev di questo genere fosse particolarmente assurda, tuttavia con l'aiuto di una intelligente regia, Andrej Babicev, Valija (V. Alexejeva) e il simpatico e saggio Shapiro (B. S'chukin) trionfavano incondizionatamente sui meschini e balordi Ivan Babicev e Kavalerov, senza intaccare il testo. Ciò non era rivolto contro il rifacimento del romanzo fatto dall'autore, ma contro una lettura banale, che interpretava la scintillante eloquenza di Kavalerov come il trionfo morale sui salumai e sui calciatori. Del resto, nella commedia "La congiura dei sentimenti" non compare più il calciatore Volódija Makárov e una parte del suo ruolo è passata ad Andrej Babicev facendone un personaggio più complesso e incisivo. Era giusto così: la lettera di Volodija Makarov è il pezzo meno riuscito del romanzo; aveva un tono presuntuoso, millantatore e primitivo e questo non era, evidentemente, nelle intenzioni dell'autore ma è riuscito così proprio perché l'esperto ferroviere Zubilo, pur conoscendo quel genere di persone, le sentiva estranee. "La congiura dei sentimenti" è un caso abbastanza raro in cui la riduzione teatrale è superiore al romanzo: in sostanza si tratta di una nuova stesura.

Il dilemma proposto dall'autore è intelligente e complesso: il salame contro la fantasia; il pranzo a buon mercato contro un ramo fiorito; il funzionario potente e benestante contro il vagabondo; l'affarista contro il poeta. In base alle leggi non scritte del romanticismo, le simpatie del lettore sembrano indirizzate nella direzione prestabilita, ma non valeva la pena di scrivere un romanzo per delle polemiche così banali. Infatti, Olesa capovolge ogni cosa. Il vagabondo si rivela un essere meschino e invidioso; l'inventore del nuovo tipo di salame è invece un autentico poeta, anche se non scrive versi, mentre il suo rivale è un guitto improvvisato o forse un correttore di bozze (la professione di Kavalerov non è molto chiara). Il pranzo a buon mercato è un dato di fatto, mentre il ramo fiorito è soltanto una bella frase. Nel romanzo, il salame ha il profumo di una rosa fresca, mentre nella stanzuccia piccolo borghese di Anicka Prokopovic c'è solo una modesta rosa di carta.

Sullo sfondo luminoso è tracciato con cura il profilo di Mosca, nell'estate degli anni Venti: il paesaggio storico; i vicoli contorti con i giochi di luce e di ombre tra via Tverskaja e via Hertz (in uno di questi abitavano i giovani giornalisti I. Ilf e I. Olesa), lo stadio di legno, spazzato dal vento; le osterie con i gusci dei gamberi sparsi sui tavolini di marmo sotto le gracili palme; le polpette "Nelson" nel ristorante sotterraneo del Palazzo del Lavoro, l'aerodromo coperto dall'erba giallastra, con la banda che suonava il valzer durante l'ispezione di un nuovo velivolo; l'edificio del ristorante "Al Quarto", con i moscoviti intenti a guardarlo con il naso per aria (in quegli anni la gente aveva l'abitudine di guardare a bocca aperta tutte le costruzioni; si vede che era uno spettacolo inconsueto: ricordo la folla di sfaccendati che stazionava davanti all'Istituto Krupskaja, il primo edificio di Mosca che veniva sopraelevato di due piani, di fronte al cinema-teatro "Ars"). C'è perfino il

particolare dello zingaro con il panciotto azzurro, con una bacinella di rame sulla spalla, avente nel romanzo una funzione puramente lirica: vi si riflette il sole che tramonta; e infine l'antenna del tram contro la quale Kavaleroz rompe l'uovo comperato in strada su una bancarella; tutti questi particolari facevano parte della realtà moscovita di quegli anni.

Il tempo ha giocato un brutto scherzo agli eroi e ai problemi de "L'invidia". Ivan Babicev deplorava la sparizione dei vecchi sentimenti, ma alcuni anni dopo essi rinacquero a poco a poco, anche quelli che, molte generazioni di intellettuali rivoluzionari, credevano morti per anacronismo: servilismo, boria, vanità, amore di gloria, vigliaccheria, perfidia, tradimento, adulazione, carrierismo, millanteria, paura. Comparvero nuovamente le forme esteriori di ossequio, furono restaurate le cerimonie ufficiali, scintillarono le uniformi, e dal Lete emersero parole arcaiche, dimenticate già al tempo di Turgheniev. La protagonista de "L'elenco delle benemerenze", nata e cresciuta nella Russia sovietica degli anni venti, si tormentava perché non aveva mai visto un ballo, che sembrava allora uno dei simboli della bellezza del vecchio mondo. Sono trascorsi solo pochi anni ed i balli ci hanno sommerso fino al collo.

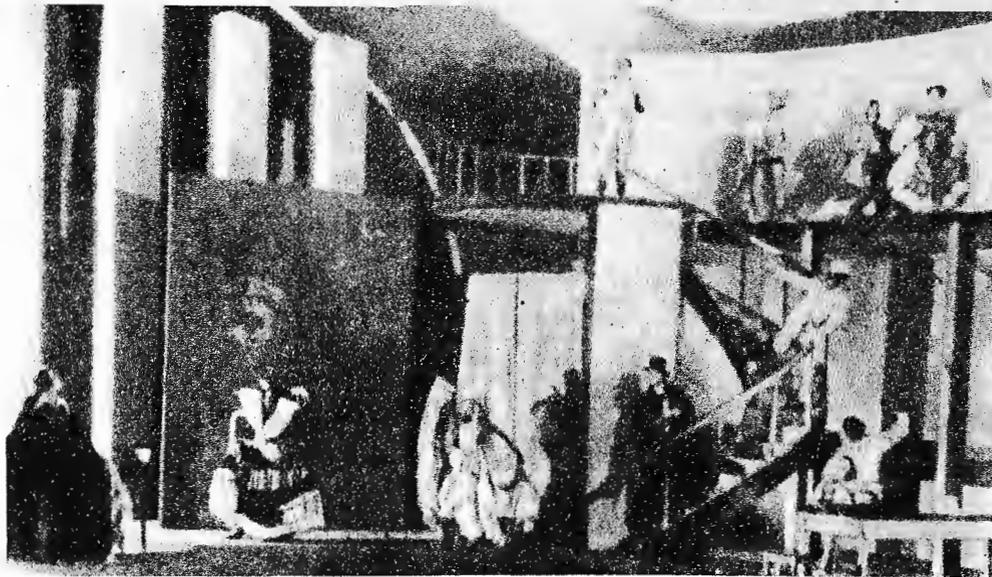
Ricordate la frase che allora era sembrata terribilmente poetica: "Quando un valzer risuona dietro le finestre altrui, l'uomo comincia a pensare alla sua vita"? ("L'elenco delle benemerenze"). Quanti valzer si sono accavallati in questi anni! Li suonavano anche nei campi di lavoro, durante il cambio della guardia.

Tutto un periodo dell'arte sovietica è trascorso sotto la restaurazione di simboli, di forme, di sentimenti e di usanze del passato. In un certo senso era giusto così, perché l'ascetico nichilismo rivoluzionario dei primi anni, proteso verso la ricerca di un nuovo modo di vivere, aveva rinnegato molte cose che non minacciavano affatto l'etica e l'estetica del giovane mondo in costruzione; c'è stata però, anche una severa revisione, a cominciare dal culto dei "re buoni" fino alla sviscerata passione per le parate e le divise. E' arrivato il tempo in cui gli ex nobili hanno cominciato a insegnare le belle maniere agli alti comandi dell'esercito e le vecchie istitutrici delle scuole private sono state assunte dagli istituti militari; c'è di nuovo bisogno di maestri di ballo, di operai per la manutenzione delle fontane e di esperti in spettacoli pirotecnici.

In questo autentico movimento di massa, Ivan Babicev ed il suo amletico compagno Kavaleroz avrebbero certamente trovato un'occupazione, mentre è più difficile dire cosa sarebbe successo in questi anni con il vecchio prigioniero politico Andrej Babicev e con il suo amico Shapiro. Può darsi però che Ivan Babicev e Kavaleroz non avrebbero visto quei grandi mutamenti, perché sarebbero stati annientati come "parassiti" dal sospettoso critico del "Ief". Ma se fossero sfuggiti a quel destino, avrebbero certamente trovato un lavoro: i nuovi tempi avevano un grande bisogno dei maestri di cerimonia e degli araldi. Per usare il linguaggio ampolloso e retorico di Olesa, era l'autentica vittoria dei vinti.

Ecco perché "L'invidia" non è più stata ristampata per quasi vent'anni. Anche se non poteva essere definito politicamente sgradito, il libro appariva singolare e incomprensibile: vi si raccontava di un bolshevico che sognava un pranzo per un quarto di rublo e un salame che profumasse di rosa, e di alcuni rinnegati arroganti e magniloquenti che affermavano che nel mondo nuovo non ci sarebbe stato posto per le lusinghe, la gloria, gli onori e il profitto.

Aleksandre Gladkov



*Nelle foto: due immagini de "L'elenco delle benemerenze" messo in scena nel 1931 a Mosca da Mejerchol'd*



# LA CONGIURA DEI SENTIMENTI

di Jurij Oleša

traduzione di Milly Martinelli  
riduzione di Franco Parenti

*L'azione si svolge a Mosca, verso la fine degli Anni Venti.*

## QUADRO I

(IN CASA DI ANDREJ BABICEV. E' MATTINO. UNA STANZA LUMINOSA, PULITA. APPESO ALLA PARETE, SOTTO VETRO, IL PROGETTO DELLA MENSA "KOLOSSAL" A PREZZO FISSO, CHE RECA A GRANDI CARATTERI LA SCRITTA "AL QUARTO". SUL FONDO ATTRAVERSO LE FINESTRE E UNA PORTA A VETRI SI INTRAVEDONO LA TERRAZZA FIORITA E UN GIARDINO. A SINISTRA E A DESTRA DUE PORTE. TUTTO L'AMBIENTE E' MOLTO LUMINOSO. SU UN DIVANO LETTO DISFATTO E' SEDUTO KAVALEROV CHE SI STA VESTENDO CON LENTEZZA. IN MEZZO ALLA STANZA, SOPRA UN PEZZO DI LAMIERA, UNO SGABELLO. ANDREJ BABICEV VERSA DELL'ACQUA DA UNA BROCCA IN UN CATINO. E' NUDO FINO ALLA CINTOLA, IN MUTANDE DI LANA).

(1) ANDREJ - (FUORI SCENA) Come mi piace vivere! Tarà! Il mio intestino è elastico... Ratatà... La linfa circola regolare dentro di me... Contractevi, bu-delle!... Tatarabumbum.

KAVALEROV - (CORREGGENDO BOZZE) Così ad esempio il sangue raccolto durante la macellazione può essere trasformato in cibo per la produzione dell'albumina bianca e nera, della colla, dei bottoni, dei coloranti, dei concimi chimici e del mangime dei bovini, pollame e pesci (PAUSA). Tutte le mattine canta al gabinetto. Il lardo grezzo del bestiame e gli scarti organici contenenti grasso possono essere utilizzati per la produzione di grassi commestibili (strutto, margarina, burro artificiale) e industriali (stearina glicerina, lubrificanti). Dalle teste e zampe di montone, con l'ausilio di trapani elettrici a punta elicoidale, di raffinatrici automatiche, di torrefattori a gas, di tagliatrici e di caldai si ricavano prodotti alimentari, grassi per uso industriale, setole e osso per manufatti vari...  
(ENTRA ANDREJ)

Un mese fa lei m'ha raccolto sulla soglia di un'osteria e s'è portato a casa un illustre sconosciuto. E' un mese ormai che questo straccione proletario vive sotto il tetto di un uomo famoso.

ANDREJ - Non essere modesto. M'è andata bene invece. Tu sai l'inglese, io sto lavorando a un libro: il tuo aiuto mi è prezioso. Ti sono molto grato.

KAVALEROV - Ciò significa che continuerò a dormire su questo divano finché il libro sarà terminato. E poi?

ANDREJ - E poi! !! E poi non lo so.

KAVALEROV - Lo vede? Allora me ne vado oggi.

ANDREJ - Non è corretto interrompere un lavoro. (SISTEMA IL CATINO SULLO SGABELLO) Ecco... qui. Magnifico! Secondo me l'acqua in un catino è molto più attraente di quella che scorre. Guarda com'è bella. Lì c'è la finestra, ma basta chinarsi e la vedi danzare nel catino. (OSSERVA, SI CHINA, SI SCOSTA). Perdiana, un bell'effetto! (SCUOTE IL CATINO). Magnifico!

KAVALEROV - Lei, Andrej, quanto pesa?

ANDREJ - (DALLA CAMERA DA LETTO) Novantotto chili. (ESCE CON UN ASCIUGAMANI) Ieri, scendendo le scale, mi sentivo ballare le tette. Capisci Kavalero, mi ballano le tette come alle donne. Che colpo! Ho deciso di

aggiungere una nuova serie di esercizi. (COMINCIA A ESEGUIRE PIEGAMENTI) U..no, du..e, u..no, du..e, u..no, du..e, u..no, du..e. Dovresti fare ginnastica anche tu. U..no, du..e: diventerai grasso... Quanti anni hai, Kavalero?

KAVALEROV - Ventotto: la mia giovinezza coincide con quella del secolo.

ANDREJ - Un... Due...

KAVALEROV - Penso spesso al secolo. Un secolo illustre, il nostro. E' un gran bel destino, che la giovinezza del secolo coincida con quella di un uomo.

ANDREJ - Un... Due... Un...

KAVALEROV - In Europa, un uomo di ingegno ha molte possibilità di diventare famoso. L'è amano la gloria degli altri. Basta che tu faccia qualcosa di straordinario e subito ti prendono sottobraccio e ti conducono sulla via della gloria... Da noi non c'è modo di raggiungere individualmente il successo. Dico bene?

ANDREJ - Dici bene.

KAVALEROV - Purtroppo sono nato in Russia. Nel nostro paese le vie della gloria sono precluse da barriere. Un uomo di ingegno deve farsi piccolo, oppure decidersi ad alzare con molto scalpore la sbarra.

ANDREJ - (SOLLEVANDO UNA GAMBA) La mia gamba è una sbarra: due pud buoni!

KAVALEROV - Io ho voglia di discutere. Ho voglia di mostrare la forza della mia personalità. Voglio una gloria che mi appartenga. Voglio che mi si presti più attenzione.

ANDREJ - Un... Due... Un... Due...

KAVALEROV - Avrei voluto nascere in una piccola città della Francia, crescere tra i sogni, propormi qualche scopo sublime. E un bel giorno abbandonare la mia piccola città, recarmi a piedi a Parigi, e là, lavorando fanaticamente, raggiungere il mio scopo... Ma non sono nato in occidente.

ANDREJ - Op... Op... Op...

KAVALEROV - Ora mi si dice: "Non soltanto la tua personalità, ma anche la più straordinaria delle personalità non conta niente". Lei sostiene che la fama individuale deve sparire. Sostiene che l'uomo singolo non conta un cavolo: che esiste soltanto la massa. E' questo che sostiene?

ANDREJ - Proprio questo!

KAVALEROV - E io, poco a poco, comincio ad abituarvi a questa verità, che pure potrebbe essere contestata. Sì, certo, si può acquistare fama diventando musicisti, scrittori, condottieri, attraversando il Niagara su una corda... Sono mezzi legittimi per conquistare la gloria. Io voglio la mia gloria personale, voglio che la gente si accorga di me.

(ANDREJ GLI VOLTA LE SPALLE E SI CHINA)

Facile mostrarmi il sedere.

ANDREJ - Basta per oggi: ora mi ci vuole una bella lavata.

KAVALEROV - Secondo lei bisogna avere una concezione assennata delle cose, della vita. Voi parlate tanto di impegno, del dovere di rendersi utili. E io di proposito farò un gesto del tutto inutile: una bravata geniale. Di proposito. Lei vuole che io sia utile e io voglio essere inutile. Voglio poter dire: "Fate pure a modo vostro, io però faccio a modo mio". Di punto in bianco, per esempio, farla finita. Senza alcun motivo. Per scherzo. Per dimostrare che posso disporre di me come voglio. Un suicidio cretino. Ecco, potrei impiccarmi. Sì, di punto in bianco impiccarmi al portone di casa sua.

ANDREJ - Meglio al portone del Comitato Centrale dell'Economia, in piazza Varvara. C'è un grande arco. L'hai visto? Farà più effetto.

KAVALEROV - (SOLO) Papavero idiota.

Voglio raccontarle un piccolo fatto.

ANDREJ - (DALLA STANZA) E raccontami il piccolo fatto.

KAVALEROV - Un giorno, molto tempo fa, ero uno scolarotto di ginnasio, mio padre mi condusse a vedere il museo delle cere. Ci sono, chiusi nelle loro vetrine, i più svariati personaggi: Cleopatra, il gorilla che rapisce la fanciulla, Robespierre alla ghigliottina... In una di queste vetrine, steso a terra, c'era un bell'uomo in frac. Aveva una ferita sul petto, le palpebre rovesciate: stava morendo. Mio padre mi disse: è il presidente francese Sadie Carnot, ferito a morte da un anarchico. (PAUSA)

ANDREJ - Sante Caserio! Caserio, l'uomo che ha ucciso Sadie Carnot era un italiano. Sante Caserio.

KAVALEROV - Quell'uomo bellissimo giaceva là, con la testa buttata indietro; la vita lo abbandonava lentamente... con un moto impercettibile come quello delle lancette di un orologio. Era uno spettacolo. Allora per la prima volta sentii il rombo del tempo.

ANDREJ - Cosa?

KAVALEROV - Il rombo del tempo. Il rombo del tempo che mi passava sopra. Piansi per l'entusiasmo e in quel momento decisi di diventare un uomo

(1) - Il testo in corsivo indica la riduzione.

famoso.

ANDREJ - Bene, bene.

KAVALEROV - Ero uno scolarotto di ginnasio e in quel momento decisi di diventare famoso. Decisi che anche la mia immagine eternata nella cera sarebbe rimasta per tutti i secoli nel museo del futuro.

(ANDREJ ESCE DALLA CAMERA DA LETTO VESTITO)

Ci sono persone amate dalle cose e persone che le cose non amano. *A me le cose non vogliono bene. I mobili cercano di farmi lo sgambetto. Tra me e la coperta del letto corrono rapporti complicati. La minestra che mi viene servita non si raffredda mai. Se qualche cosa, una moneta, un gemello, cade dalla tavola, di solito va a finire sotto un mobile difficile a smuovere. Striscio sul pavimento e alzando il capo vedo che la credenza si fa beffe di me. Lei, Andrej Petrovic, è amato dalle cose: nelle piastrine metalliche delle sue bretelle il sole si concentra in due ardenti fasci luminosi.*

*Andrej Petrovic, chi è quello lì in cornice?*

ANDREJ - Cosa?

KAVALEROV - Chi è quel giovane?

ANDREJ - Ah... Un ragazzo straordinario.

KAVALEROV - Cos'ha di straordinario?

ANDREJ - Niente. E' semplicemente un giovanotto. Uno studente. Tu dormi sul tuo divano. Vive qui da dieci anni. Si chiama Volodia Makarov. Adesso è assente. E' andato a Murom.

KAVALEROV - Ah, ecco...

ANDREJ - Già... Ha diciotto anni. E' un famoso calciatore.

KAVALEROV - Ma è straordinario! E' straordinario essere un famoso calciatore.

ANDREJ - In primo luogo gli devo la vita. Dieci anni fa mi ha salvato da una vendetta. Dovevano mettermi con la nuca su un incudine e poi battermi in faccia con un martello. Mi ha salvato lui... Ma questo non ha importanza. L'importante è che è un uomo completamente nuovo. Ma lasciamo perdere.

KAVALEROV - Ma perchè mi ha portato qui?

ANDREJ - Come?

KAVALEROV - E il divano?

ANDREJ - Che c'entra il divano?

KAVALEROV - Quando tornerà quel calciatore...

ANDREJ - Allora dovrai lasciare libero il divano.

KAVALEROV - O finisco il libro, o torna il calciatore, ma il divano lo devo sempre lasciare, Andrej Petrovic

ANDREJ - Cosa?

KAVALEROV - Niente.

IVAN - (DA FUORI) Andrej, Andrej, Andrijska! Caro (ANDREJ VA ALLA FINESTRA) Bonasera Andrijska. Come stai? Come va "Il Quarto"? Stai zitto? Lo sai che ho inventato una macchina? Una macchina che si chiama Ofelia? Sta in guardia, Andrej, non darti delle arie! Ti distruggerò, Andrej...

ANDREJ - Con chi ce l'hai mascalzone? Con chi ce l'hai? Vattene! Ti farò arrestare.

IVAN - Arrivederci.

ANDREJ - Mio fratello Ivan. Kavalero, tu dovresti conoscere mio fratello Ivan. Trovereste subito un linguaggio comune. Mio fratello Ivan va, viene, all'improvviso scompare... Chissà... Forse in prigione, forse in manicomio... (PAUSA) Ieri mio fratello Ivan è passato sul viale Petrovskij: l'ho visto mentre aspettavo il tram. Camminava tenendo un cuscino per un angolo: tutti i bambini gli correvano dietro. Un matto. A un tratto si ferma, si toglie il tubino e comincia a fare inchini a destra e a sinistra. *Come uno che ringrazia dopo aver ricevuto l'elemosina.*

KAVALEROV - Con un cuscino?

ANDREJ - Sì, con un cuscino. E' un gran matto, mio fratello Ivan.

KAVALEROV - Perchè va in giro con un cuscino secondo lei?

ANDREJ - All'inferno! (PAUSA. KAVALEROV COMINCIA A RADERSI E IN SEGUITO SI RADE A INTERVALLI)

Dunque, Kavalero, ci troviamo alla soglia di grandi avvenimenti.

KAVALEROV - Allude al ritorno di suo fratello?

ANDREJ - All'inferno mio fratello! Fra qualche giorno uscirà un nuovo tipo di salame.

KAVALEROV - E' un mese che sento parlare dell'uscita di questo salame.

ANDREJ - Un mese! Una vita! Credi che sia cosa da nulla fare un salame? E che salame! Tu te ne intendi di salami?

KAVALEROV - No. Assolutamente no.

ANDREJ - Sarà un salame magnifico. Mi devi rispetto Kavalero: ho raggiunto risultati sorprendenti. Sarà una grande vittoria, vedrai. Sarà magnifico. Lo manderemo a Milano alla Fiera Campionaria, e poi? E poi ci occuperemo

della mensa "Kolossal". Eccola qua. Notevole! E sai perchè l'abbiamo chiamata "Al Quarto"? Perchè un pasto di due portate verrà a costare 25 copechi, cioè un quarto di rublo. Notevole, entrambe di carne: secondo me, è notevole. Guarda che progetto ha disegnato il tedesco. Una bellezza! Un enorme edificio. Qui c'è il giardino. Vedi? Le vetrine, la piazzuola. Notevole, secondo me è notevole. Bravo, il tedesco. Ecco qua "Al Quarto". Sarà un ristorante grandioso. Oltre ai pranzi: colazione, té, servizio a domicilio, reparto per bambini, preparazione scientifica della pappa al latte. *Ci occuperemo della spina dorsale e dell'anemia.* Sai, Kavalero, potremo servire duemila pranzi. Un mare di cavoli, Kavalero: scrivici sopra un poema.

KAVALEROV - Su che cosa?

ANDREJ - Sui cavoli. Un poema sul pranzo di massa. Duemila persone mangiano cavoli al suono della musica di Wagner. Secondo me è notevole. Un poema sulla distruzione del pentolame. (PAUSA) Notevole, notevole. All'inferno sacchetti, fiaschetti e pacchetti. Figurati: il sacchetto di sale, il fiaschetto dell'olio... Che schifo! roba artigianale. Costruiremo la mensa "Kolossal" e allora vedrai. Venti pud di olio! Farà a pezzi pentoline, bottigliette, padellini. All'inferno tutto quanto! *Scrivici sopra un poema!*

KAVALEROV - Ho ventotto anni, ho sognato tutta la vita un amore straordinario. Ma presto tornerò nel vecchio appartamento. Là ho un triste vicinato: la vedova Prokopovic. Ha quarantacinque anni ma la chiamano Anecka. Fa da mangiare per una cooperativa di barbieri. E nutre anche i gatti. La vedova Prokopovic è il simbolo dell'umiliazione della mia virilità.

*Andrej Petrovic, lei sa che anch'io ieri ho visto suo fratello... Le assomiglia.*

ANDREJ - Sì, mi assomiglia, ma è più magro.

KAVALEROV - Con il tubino.

ANDREJ - Gira con il tubino. Bisognerebbe spacciarglielo in testa, quel maledetto tubino. Un matto. Con il tubino. Una scimmia. Da noi non si usa andare in giro con il tubino. Da noi lo portano solo i rigattieri o gli ambasciatori.

KAVALEROV - Già, già. Il tubino. L'ho visto in vicolo. Cernysevskij.

ANDREJ - (AGITATO) Dove?

KAVALEROV - Stava in mezzo alla strada. Il tubino gli era scivolato indietro. Un uomo piccolo e grassoccio, stava in mezzo alla strada con il muso per aria... Lì ci abita Valja, al secondo piano.

ANDREJ - Proprio lì l'hai visto?

KAVALEROV - Sì, sì. Il cuscino aveva la fodera gialla. Un vecchio cuscino.

ANDREJ - Sotto le finestre di Valja...

KAVALEROV - Ma Valja è sua figlia.

ANDREJ - Adottiva. Non è sua figlia. E' una figlia adottiva: nient'altro. Lei se n'è andata. Mio fratello non ha più alcun diritto. Valja è completamente indipendente. (PAUSA) Sotto le sue finestre, dici?

KAVALEROV - Sì.

ANDREJ - E lei? Ci hai badato? Ha guardato fuori?

KAVALEROV - (PERPLESSO) No. La finestra era vuota. Sul davanzale c'era solo un vaso con un fiore.

ANDREJ - Lei se n'è andata. Mio fratello non ha più alcun diritto.

KAVALEROV - A me pare, Andrej Petrovic...

ANDREJ - (BRUSCO) Cosa, ti pare?

KAVALEROV - Senta, lo spettacolo era semplicissimo: in mezzo alla strada un omuncolo con il tubino, pallido, con un viso buono si stringeva al petto un cuscino. Tutto qui.

ANDREJ - (SEMPRE BRUSCO) E con questo?

KAVALEROV - Lei riderà, ma glielo voglio dire lo stesso. M'ha colpito subito l'aspetto di suo fratello. Sa... a me pare che suo fratello sia un uomo geniale...

(ANDREJ TACE) Perchè odia tanto suo fratello?

ANDREJ - Bisognerebbe fucilarlo.

KAVALEROV - (RADENDOSI) Io la odio Andrej. (PAUSA) Ti odio. Non mi senti? Quando lavori, non senti niente. Cosa ti assorbe tanto che non senti niente? (PAUSA) Papavero. Papavero idiota. Sei un signore tu, fingi Andrej Petrovic.

ANDREJ - (D'UN TRATTO SI SCUOTE E SOLLEVA DI COLPO LA TESTA) Cos'è, il telefono?

KAVALEROV - (SPAVENTATO) Eh?

ANDREJ - (ALZA IL RICEVITORE) Pronto! Chi parla? (RIAPPENDE E CONTINUA A LAVORARE. UN SILENZIO)

KAVALEROV - *Voglio esprimerle i miei sentimenti. In sostanza il mio sentimento è uno solo: l'odio. Io la odio, compagno Babicev.* (PAUSA) Perchè crede d'essere solo lei un degno figlio del secolo e io no? (PAUSA) Lei mi schiaccia. Chi le dà il diritto di schiacciarmi? In che cosa sono peggio di lei? (PAUSA) Lei è più intelligente? (PAUSA) Più ferrato? (PAUSA) Più forte,

più importante? *La sorte ha fatto sì che non avessi dietro di me né la galera né un tirocinio rivoluzionario.* (PAUSA) Perché dovrei ammettere la sua superiorità? Voglio misurarmi con lei, caro Andrej Petrovic. Io ho ventotto anni e lei quaranta!

ANDREJ - Cosa? Eh? Cosa hai detto? Quaranta? Ah, ah, ah! (SCOPPIA IN UNA GRAN RISATA, SBUFFANDO E GORGOGLIANDO) Quaranta! Ha detto quaranta! Matto, sei matto, Kavalero: mi fai ridere. Quaranta... Sentitelo: quaranta, dice. No, lo venderemo a trentacinque, non a quaranta. A trentacinque, capito! Ecco i conti... Vieni qui. (TRASCINA KAVALEROV ALLA SCRIVANIA E AFFERRA DELLE CARTE) Guarda: ho fatto i conti (RIDE FORTE) Guarda, guarda, ti dico. Settanta per cento di vitello. Notevole, eh? Secondo me, è notevole. Trentacinque copechi, Kavalero, trentacinque, non quaranta. Avevi detto quaranta?

KAVALEROV - Sì, quaranta.

ANDREJ - (ALTRA RISATA) Trentacinque, invece. Notevole. Magnifico. Ascoltami, Kavalero. Questo salame andrà alla fiera campionaria di Milano. Capisci, a Milano lo venderemo. Matto, sei matto! Trentacinque! E' una grande vittoria. Urrah! Grida urrah, Kavalero!

KAVALEROV - Non voglio gridare urrah.

ANDREJ - Matto, t'ho detto che sei matto. Perché? Non credi che possiamo vendere il salame con il settanta per cento di vitello a trentacinque copechi? Guarda, ecco i conti fino al centesimo. Chiaro?

KAVALEROV - Chiaro.

ANDREJ - Allora grida urrah. (TACE)

KAVALEROV - Il salame non c'entra.

ANDREJ - Mi fai ridere. Come, non c'entra il salame? Lo sai che ogni stabilimento, ogni fabbrica, ogni asilo comprerà il nostro salame? Guarda. (GLI METTE SOTTO IL NASO LE CARTE) Ecco l'elenco delle sostanze nutritive... carboidrati...

KAVALEROV - (ALL'IMPROVVISO) Bravo, bravo, bene. Griderò urrah. Urrah, Andrej Petrovic. Urrah!

ANDREJ - Notevole, vero? Secondo me è notevole.

KAVALEROV - Davvero notevole. Mettiamo che scoppi un razzo.

ANDREJ - Cosa c'entra il razzo?

KAVALEROV - Mettiamo: scoppia un razzo. Un cieco sente il botto: cosa ci capisce?

ANDREJ - Secondo me non ci capisce niente.

KAVALEROV - Anch'io non ci capisco niente.

ANDREJ - Cosa c'è da non capire? Ci sono le cifre scritte.

KAVALEROV - Non capisco il suo entusiasmo.

ANDREJ - Allora sei cieco.

KAVALEROV - Oh, no. Gli occhi, credo, sono la sola cosa che possiedo. Soltanto gli occhi: nient'altro. Vedo tutto.

ANDREJ - Allora guarda: ecco le cifre.

KAVALEROV - Io guardo lei.

ANDREJ - Mi fai ridere.

KAVALEROV - Vedo un uomo famoso. E' talmente evidente, l'impronta della fama!

ANDREJ - Davvero?

KAVALEROV - La guardo. Lei è raggianti!

ANDREJ - Ma certo. E' una grande conquista, perché non dovrei essere raggianti?

KAVALEROV - Vedo che la fama ha cambiato aspetto. Ora la fama esplose perché è stato creato un nuovo tipo di salame. Andrej Petrovic, anche lei ha studiato, anche lei è stato a Parigi, anche lei ha letto le biografie dei grandi uomini e conosce la storia... E' tutt'altra cosa. Parigi ha molti monumenti, ma parlano di altre glorie. Se invece guardo lei, mi accorgo che la fama ha cambiato aspetto.

ANDREJ - Secondo me ha cambiato.

KAVALEROV - Dappertutto? O soltanto qui? Andrej Petrovic, anch'io voglio la fama.

ANDREJ - Insomma, che cosa vuoi?

KAVALEROV - Voglio la fama, qui, accanto a lei.

ANDREJ - E allora gridi con me urrah. (KAVALEROV TACE) Non ci capisco niente.

KAVALEROV - Io voglio essere raggianti come lo è lei.

ANDREJ - Dipende da te.

KAVALEROV - Un nuovo tipo di salame non mi basta per essere raggianti.

ANDREJ - Ma cosa vuoi?

KAVALEROV - La fama.

(DALLA TERRAZZA ENTRA VALJA)

ANDREJ - Ecco, tu arrivi e io devo andare.

VALJA - Posso venire con te.

ANDREJ - Resta, se vuoi. Resta con Kavalero.

KAVALEROV - Buongiorno, Valja.

ANDREJ - Lo sai che è ricomparso Ivan?

VALJA - Lo so. Ieri se ne stava sotto la mia finestra. Mi chiamava.

ANDREJ - E tu?

VALJA - Mi sono nascosta. Lo sentivo. E' rimasto lì un'ora intera. Alla fine mi sono affacciata. Mi fa pena.

ANDREJ - Hai fatto male. Non dovevi.

VALJA - Mi chiamava.

ANDREJ - Vada all'inferno!

VALJA - E' una crudeltà!

ANDREJ - Non è una crudeltà. Puoi stare assolutamente tranquilla.

VALJA - Sì umilia. E' rimasto lì un'ora intera.

ANDREJ - Sì umilia... Figurati! Sotto la finestra?

VALJA - Un'ora intera...

ANDREJ - Sciocchezze. Non devi credergli. A lui piace starsene sotto le finestre. *Dunque se te lo dico io puoi stare tranquilla.* Lo conosco. Passeggia anche sotto le mie.

VALJA - Aveva con sé un cuscino. Mi ha detto: "Ecco, Valja, ti ho portato il cuscino su cui una volta dormivi".

ANDREJ - (RIDE FORTE) Possibile? Come? "Su cui dormivi?" Figurati! Perché dovresti preferire quel cuscino a quello che usi ora? Ogni cuscino ha la sua storia. Quindi, piantala di preoccuparti...

VALJA - Anche lei l'ha visto, Kavalero?

KAVALEROV - Sì.

ANDREJ - Perché non m'hai detto che Valja aveva parlato con lui?

KAVALEROV - Non sono il custode di Valja.

ANDREJ - Siete proprio della stessa risma, tu e lui, non è vero Valja? Dovrebbero conoscersi. Non è vero Valja? S'intenderebbero benissimo. Bene, io vado... Allora, vieni con me? Ma no, resta con Kavalero. (D'UN TRATTO) E tu, perché passeggi sotto le finestre di Valja? (A VALJA) Resta con lui. visto che passeggia sotto le tue finestre.

KAVALEROV - Lei mi tratta come il suo buffone. Una sola cosa non capisco: perché mi ha raccolto? Ero per terra, ubriaco, sulla porta di un'osteria. Potevo restarci. Perché un uomo importante come lei ha deciso di portarsi a casa un illustre sconosciuto?

ANDREJ - Valja ha avuto compassione di te. Ti ricordi, Valja, che cos'hai detto? (A KAVALEROV) Tu eri per terra: noi passavamo in macchina. Valja disse che avevi un viso tragico. (A VALJA) E' tragico il suo viso?

VALJA - (SORRIDE) A me pare tragico. Perché lo tratti male? Kavalero è un bravo ragazzo.

ANDREJ - Ti pare?

VALJA - Sì. (PAUSA)

ANDREJ - (GUARDA L'OROLOGIO) Bene. Sai a quanto venderemo il salame? A trentacinque copechi. Notevole. Su, andiamo. Tu vieni?

(ESCONO DALLA PORTA A VETRI)

KAVALEROV - (SOLO, SEGUENDOLI CON LO SGUARDO, SOTTOVOCE) Valja... (HA IN MANO IL RASOIO, CHE LUCCICA; INTANTO METTE VIA L'OCCORRENTE PER LA BARBA. PARLANDO A SE STESSO) Perché hai ammazzato Andrej Babicev? (PAUSA) Per invidia? (PAUSA) No, no. (PAUSA) Allora perché? (PAUSA) Ero un vagabondo: lui mi ha raccolto. E' il mio benefattore. Allora perché ho alzato la mano su di lui? Perché ho ammazzato Andrej Babicev?

## QUADRO II

(UNA CUCINA IN COMUNE. UN FOCOLARE, UN LAVANDINO CON IL RUBINETTO. AL LOCALE SI ACCENDE DA ANDITI E SCALETTE CHE SU PIANI DIVERSI IMMETTONO NELLE STANZE DEGLI INQUILINI. UNA LUNGA SCALA PORTA ALL'INGRESSO, SITUATO IN ALTO. E' MATTINO: GLI INQUILINI SONO IN CUCINA. LIZAVETA IVANOVNA, UNA BELLA DONNA, E' IN VESTAGLIA; QUESTA AD OGNI PASSO LE SI APRE. SU MENSOLE SPARSE VARIE STOVIGLIE E UN "PRIMUS". L'ATMOSFERA E' SATURA

DI VAPORE)

PRIMO INQUILINO - (CHINO SU UN PENTOLINO DOVE QUALCOSA STA BOLLENDO) Non bisogna credere a tutto quello che si dice. Sono stupidi pettegolezzi.

SECONDO INQUILINO - (PULENDO LE SCARPE) A me l'ha raccontato un collega, che l'ha visto con i suoi occhi. E' accaduto a un matrimonio. So anche l'indirizzo: via Jakimanka. Un matrimonio qualsiasi: si sposava un esattore. Il mio collega era tra gli invitati. All'improvviso entra uno sconosciuto, uno che nessuno aveva mai visto. Incredibile! Portava un tubino che non si tolse mai. Aveva in mano un cuscino... So anche i particolari: un cuscino con la fodera gialla.

PRIMO INQUILINO - Sciocchezze, autentiche sciocchezze!

SECONDO INQUILINO - Per lei-sono sempre sciocchezze. Ascolti piuttosto. Ascolti anche lei, Lizaveta Ivanovna. A Mosca succedono strane cose.

LIZAVETA - Parli sottovoce.

SECONDO INQUILINO - E perchè? Non si tratta mica di politica. Dunque... alla festa di nozze dell'esattore entra uno sconosciuto con un tubino e un cuscino giallo. Entra e dice: (SI METTE IN POSA) "Perchè sposarsi? Non bisogna sposarsi. Si mettono al mondo dei nemici".

LIZAVETA - E a lui che gliene importa?

SECONDO INQUILINO - "Non sposatevi" dice "non bisogna sposarsi. I figli sono i nostri nemici". Ascoltate il seguito: la sposa naturalmente sviene, lo sposo sta per avventurarsi addosso, e lo sconosciuto, a questo punto, se ne va tranquillo.

PRIMO INQUILINO - Niente di strano: da un ubriaco ci si può aspettare di tutto.

SECONDO INQUILINO - Non è finita. Lo sconosciuto se ne va, gli altri si mettono a tavola per festeggiare gli sposi, quando vedono che tutto il vino, nelle bottiglie, è diventato acqua.

(SILENZIO. SI APRE LA PORTA: ENTRA IL TERZO INQUILINO, CON UNA BORSA, PRONTO PER ANDARE IN UFFICIO)

SECONDO INQUILINO - (RIPETE CON TONO SIGNIFICATIVO) Tutto il vino è diventato acqua.

TERZO INQUILINO - Cosa sta raccontando? Dell'uomo con il cuscino? Ne ho sentito parlare anch'io. Se ne dicono tante... C'è un tale che va in giro per Mosca con un cuscino... Gira da una parte, gira dall'altra, entra nelle case, va nelle osterie... in cerca di chissà che. Proprio così.

(SILENZIO)

PRIMO INQUILINO - E' semplice, amici, molto semplice. La gente, o meglio l'uomo della strada, desidera ardentemente dei prodigi. Capite? La vita è noiosa: si cerca qualcosa di eccezionale. Già. Ma sono tutte balle, tutte balle. Dove siamo? Dove sono i prodigi? Come può il vino trasformarsi in acqua?

TERZO INQUILINO - Lo sa il diavolo. Forse è solo pubblicità. Forse stavano girando un film. Tuttavia succedono cose strane.

LIZAVETA - (AL PRIMO INQUILINO) Attento al latte!

SECONDO INQUILINO - E' vero che la vita è una noia d'inferno. Il latte, il cesso, il lavoro... Che sia comparso davvero uno che fa prodigi?

PRIMO INQUILINO - Balle!

TERZO INQUILINO - Perchè balle? Non dico proprio un mago; ma potrebbe essere un ipnotizzatore. Suggestione collettiva.

LIZAVETA - Che significa?

(SILENZIO)

SECONDO INQUILINO - Strano.

PRIMO INQUILINO - (SI DIRIGE VERSO LA SUA STANZA CON IL PENTOLINO DEL LATTE) Non fateci caso: probabilmente si tratta solo di un matto. La gente, si sa, è avida di sensazioni... (ESCE)

TERZO INQUILINO - Finiranno per metterlo dentro.

(SALE LE SCALE ED ESCE IN STRADA. ANCHE IL SECONDO INQUILINO ABBANDONA LA CUCINA. LIZAVETA RIMANE SOLA ACCANTO ALLA CUCINA ECONOMICA. DA UNA PORTA IN ALTO SI AFFACCIA UN GIOVANOTTO)

GIOVANOTTO - (IN CIMA ALLA SCALETTA GUARDA LIZAVETA) Se tu

non lo amassi non potresti dormire con lui. Come puoi venire a letto con me e restare sua moglie?

LIZAVETA - Che vuoi tu da me? Tutti i giorni è la stessa storia. Va ad ammazzarlo. Se io lo piantassi ci ammazzerebbe tutti e due.

GIOVANOTTO - Hai paura?

LIZAVETA - Ammazza.

GIOVANOTTO - Vuoi che l'ammazzi subito? (LIZAVETA TACE) Dov'è? Non è ancora uscito.

LIZAVETA - Dove vuoi che sia? Gli sto preparando la colazione.

GIOVANOTTO - Ah, è ancora in casa. Mi par di vederlo: seduto sul letto, con le mutande fino ai piedi... si sta grattando in attesa che tu gli porti la colazione. Liza, sei una gran troia. (LIZAVETA TACE) Sei una vera troia. Puoi amare due uomini e darti a tutti e due. Per te fa lo stesso se io ammazzo lui o lui ammazza me. Perchè giri per la cucina quasi nuda? Io lo so perchè. Vuoi eccitare tutti. Sei una puttana.

(IL TERZO INQUILINO, USCENDO, HA LASCIATO APERTA LA PORTA D'INGRESSO IN CIMA ALLA SCALA. NEL RIQUADRO LUMINOSO COMPARE IVAN BABICEV, UN OMETTO BASSO GRASSOCCIO, PIUTTOSTO SUDICI, CON UN TUBINO IN TESTA: TIENE PER UN ANGOLO UN GRANDE CUSCINO SPORCO, CON LA FODERA GIALLA. RESTA IN ASCOLTO)

LIZAVETA - Io ti amo.

GIOVANOTTO - Bugiarda. Ami tuo marito non meno di me.

LIZAVETA - Lì c'è un coltello. (LO INDICA SULLA PIASTRA DELLA CUCINA) Prendilo. (IL GIOVANOTTO TACE) Vigliacco!

GIOVANOTTO - Bene. (LE SCENDE INCONTRO) Perchè sorridi? Non credi che io possa commettere un delitto per te...? ("LIZA") DA DIETRO UNA PORTA SI SENTE CHIAMARE LIZA) Va', il tuo signore ti chiama. (ANCORA LA VOCE: "LIZA")

LIZAVETA - Vigliacco!

GIOVANOTTO - Aspetta. Non sono un vigliacco. Ma se lo ammazzo... Ora vado e lo ammazzo... finirò in galera, mi prenderò almeno otto anni, e tu? Te ne troverai un altro. (VOCE DAL DENTRO: "LIZA") Vuoi? Senti. Quando uscirai dalla sua stanza, mi troverai morto. Mi ucciderò. Vuoi?

LIZAVETA - Tutte chiacchiere. (GRIDANDO VERSO LA PORTA) Vengo! (ENTRA NELLA STANZA)

GIOVANOTTO - (SCONVOLTO, SI SIEDE SUI GRADINI) Che fare? Che fare?

IVAN - (DALL'ALTO) Per me, ammazzare il marito.

GIOVANOTTO - (BALZA IN PIEDI) Cosa? Chi è? Chi l'ha detto?

IVAN - Io. Per me, bisogna ammazzare il marito.

GIOVANOTTO - Che c'entra lei? Stava ascoltando?

IVAN - *Si amico mio. Non è il caso di arrabbiarsi. Io giro giorno e notte, salgo le scale altrui, spio dalle finestre, cerco di afferrare le parole. (PAUSA) Perchè indugia giovanotto? La sua amante in questo momento sta baciando un altro uomo. Tenda l'orecchio...*

GIOVANOTTO - *Non sento niente.*

IVAN - *Che silenzio... Quando dietro una porta ci sono un uomo, una donna, un silenzio, l'uomo e la donna si baciano.*

GIOVANOTTO - *Come osa?*

IVAN - *Perchè indugia. Il coltello luccica.*

GIOVANOTTO - *Vada all'inferno! Chi è lei? E' venuto per rubare?*

IVAN - *Sono venuto a cercare. Io giro giorno e notte, salgo le scale altrui, spio alle finestre altrui. Cerco di afferrare le parole.*

GIOVANOTTO - *Bella idea. Ha sentito i nostri discorsi?*

IVAN - *Sì, e con grande entusiasmo.*

GIOVANOTTO - *Ma che cosa vuole lei. E' un poliziotto? Un provocatore?*

IVAN - *Lei non avrà il coraggio di interrompere un dramma che ha avuto un così splendido inizio, vero?*

GIOVANOTTO - *Ma è assurdo! Basta con queste sciocchezze.*

IVAN - *Si fermi, io ho bisogno di lei.*

GIOVANOTTO - *Un cuscino? Cosa cavolo vorrà dire? Roba da teppisti.*

IVAN - *Si fermi.*

GIOVANOTTO - *Per colpa sua farò tardi in ufficio.*

IVAN - *Deve esserne fiero.*

GIOVANOTTO - *Un sabotatore?*

IVAN - *Alludo alla sua gelosia.*

GIOVANOTTO - *Cosa?*

IVAN - *Alludo alla sua gelosia.*

GIOVANOTTO - *Non è affare suo.*

IVAN - Certo che lo è. Lei deve ammazzare il marito di quella bella donna. E' davvero molto bella. Però ha ragione, è quella che un tempo si chiamava la femmina del demonio, in altre parole è una troia, lei l'ha chiamata troia.

GIOVANOTTO - E' vero. Si vede subito. Dio mio; cosa devo fare?

IVAN - Non abbia vergogna.

GIOVANOTTO - Come?

IVAN - Perché nascondere? La gelosia è un sentimento sublime e antichissimo.

GIOVANOTTO - Cosa dovrei fare, secondo lei?

IVAN - Ammetterlo. Fa vedere chi sei, uomo. A chi ti mette i bastoni fra le ruote mostra che cos'è la gelosia. Compi un'azione di cui si dica: Oh, che gelosia potenza della gelosia.

GIOVANOTTO - Lei è un attore?

IVAN - Sono un leader, giovanotto.

GIOVANOTTO - Mi fa girare la testa.

IVAN - Sono un leader di tutti i sentimenti antichi, ne sto facendo una raccolta, lei rappresenta uno dei sentimenti più nobili: la gelosia. Nella mia congiura, è uno dei complici.

GIOVANOTTO - Congiura? Ora chiamo gli altri inquilini.

IVAN - Non si spaventi. E' una congiura pacifica la mia: è la congiura dei sentimenti.

GIOVANOTTO - E dici niente, perdio. Uno sconosciuto ti entra in casa...

(PAUSA)

IVAN - Prenda il coltello ed entri senza far rumore. Pensi che la donna in questo momento è fra le braccia del marito.

GIOVANOTTO - E' bella vero? L'ha notata subito, lei.

IVAN - E' scintillante come un bel vaso di cristallo. Ma in quel vaso, il suo rivale sta ora versando il suo amore. Prenda il coltello.

GIOVANOTTO - Basta, non resisto più!

IVAN - Lei è geloso. Io vedo che la sua gelosia è passiva, ne deriva che è un amante sfortunato... Ma anche l'amante sfortunato è un nobile personaggio del vecchio mondo. Perciò benvenuto fra noi.

GIOVANOTTO - Ah sì? Ne è proprio convinto.

IVAN - Zitto. Ascolti. Un fruscio. E' caduto il cuscino. Nei sussulti dell'amore hanno fatto cadere il cuscino dal letto. Zitto.

(ORIGLIANO ALLA PORTA. ALL'IMPROVVISO SI ODE UN FRAGORE DIETRO ALLA PORTA E UN GRIDO DI TERRORRE. LA PORTA SI SPALANCA, NE ESCE DI CORSA, ATTERRITA, LIZAVETA. SI AFFACCIAANO ALLE PORTE GLI INQUILINI E VENGONO AVANTI CON VOLTI SPAVENTATI, AGITANDO LE BRACCIA. PANICO. SULLA SOGLIA DELLA STANZA COMPARE IL MARITO)

SECONDO INQUILINO - Per l'amor di Dio, per l'amor di Dio, che succede?

IL MARITO - Io sono tranquillo. Lasciatemi in pace. Siete tutti delle canaglie.

GRIDA - Ha ammazzato la moglie... Prendetelo!

IL MARITO - Andate via! ... Dov'è? (SALE LE SCALE) Dov'è quel maiale? (PRENDE A PUGNI LA PORTA DELLA STANZA DEL GIOVANOTTO) Canaglia! Maiale! Porco! Spacco tutto! Apri. Vieni fuori, che ti ammazzo con lei.

GRIDA - Aiuto! Polizia!

IVAN - (AL GIOVANOTTO; CHE SI NASCONDE DIETRO DI LUI) Perché si nasconde? Non si deve nascondere. Si faccia vedere: dica le sue ragioni. Tutti devono sapere del suo amore. (GRIDANDO AL MARITO E INDICANDOGLI IL GIOVANOTTO, CHE TENTA DI NASCONDERSI) Ecco! E' qui! E' qui.

GIOVANOTTO - Per l'amor di Dio! Cosa le salta in mente? Non può permettergli... Mi salvi! Ah!

UN GRIDO - Il coltello!

GIOVANOTTO - (VEDE IL COLTELLO) Ah... ah... ah!

(IL MARITO, AVENDO VISTO IL RIVALE, SCENDE DALLA SCALETTA. SILENZIO)

GRIDO - Fermatelo!

IL MARITO - (CADENDO AI PIEDI DI IVAN) L'ho ammazzata!

IVAN - (APPLAUDENDO) Evviva gli antichi sentimenti umani! Evviva l'amore!

GRIDA - E' pazzo... Polizia!

IVAN - Fratello mio, dove sei? Hai visto? Andrej! Fratello Andrej! A me, a

me! Vigliacchi, gelosi, innamorati, eroi, paladini a me! a me! Vecchio mondo a me! Vi guiderò all'ultimo assalto! Fratello mio, dove sei? Hai visto Andrej. Fratello Andrej, non montarti la testa. Il mio esercito è grande. Io comando quegli uomini che voi chiamate canaglie. A me! A me! vecchio mondo a me!

(FUORI SIPARIO CON SOTTOFONDO MUSICALE DI MACCHINE)

Noi siamo l'umanità giunta al limite estremo. La porta si sta chiudendo. Sentite come cigolano i battenti. Non vi muovete. Non tentate d'oltrepassare la soglia. Fermatevi. Fermarsi è segno di orgoglio... Siate orgogliosi. Il posto di chi canta e piange e quando ha bevuto tutta la birra e non gliene danno più, struscia il naso sul tavolino, questo posto è qui al mio fianco.

Venite egoisti, testardi, onesti filistei, cinici e sognatori, istrioni che sognate la gloria, innamorati infelici, vecchie zitelle, ragionieri, ambiziosi, canaglie, imbecilli, cavalieri, vigliacchi. Venite! E' arrivato il vostro re: Ivan Babicev.

### QUADRO III

(IN CASA DI ANDREJ BABICEV. E' SERA)

ANDREJ - Sei ubriaco Ivan.

IVAN - Ti odio, sei un minchione.

ANDREJ - Vergognati, Ivan! Coricati e dormi. Ti darò un cuscino. Togliti il tubino.

IVAN - Tu non credi a nessuna delle mie parole? Sei una testa di legno, Andrej. Non interrompermi se no ti spacco il paralume in testa. Perché non credi all'esistenza di Ofelia? Perché non credi che io abbia inventato una macchina meravigliosa?

ANDREJ - Non hai inventato un bel niente, Ivan! E' una tua idea fissa. Un cattivo scherzo. Ma non ti vergogni? Mi prendi proprio per uno stupido. Che razza di macchina sarebbe? E perché chiamarla Ofelia? E perché porti il tubino? Cosa sei? Un ragattiere o un ambasciatore?

IVAN - Non mi credi? Non mi credi? Alzati, Andrej; quando ti parla il capo di un esercito di molti milioni di uomini. Hai l'ardire di non credere? Dici che una macchina simile non esiste? Andrej, ti prometto che questa macchina ti distruggerà.

ANDREJ - Non far baccano.

IVAN - Me ne frego, sediamoci. Il mio sogno era la macchina delle macchine, la macchina universale. Pensavo ad uno strumento perfetto, speravo di riuscire a concentrare in un piccolo apparecchio centinaia di funzioni diverse. Avevo in mente di domare il mastodonte della tecnica, di ammaestrarlo, di addomesticarlo... Di fornire all'uomo una piccola leva, semplice, conosciuta, che non lo spaventasse, che fosse abituale come il saliscendi della porta e ci sono riuscito. Ascoltami Andriuska, ho inventato una simile macchina: essa è in grado di far saltare in aria le montagne, è in grado di volare. Solleva pesi, frantuma minerali. Sostituisce il fornello da cucina e il carrozino per bambini, il cannone di lunga gittata... E' il genio stesso della meccanica. Perché sorridi?

ANDREJ - Dalla gioia. Pregusto i tuoi trionfi. Renderai allo stato un servizio indimenticabile. Perdio! Ti faremo avere l'onore della bandiera del lavoro. Che ore sono? E' tardi, altrimenti telefonerei al comitato degli inventori, a quello dell'economia nazionale e al Consiglio dei Commissari del popolo.

IVAN - Io gioisco. Non posso parlare di lei senza che il mio cuore saltelli come un uovo nell'acqua bollente. Ascoltami: l'ho dotata di tutte le facoltà. Ho inventato la macchina che sa fare tutto.

ANDREJ - Pensi che la si possa usare anche per i salami?

IVAN - Sa fare tutto, ma glielo ho vietato. Un bel giorno ho capito che mi era stata data la possibilità soprannaturale di vendicare la mia epoca. Ho pervertito la macchina: l'ho fatto apposta; per dispetto. Sì, Andriuska, cerca di capire la mia profonda soddisfazione. Alla più grandiosa creazione della tecnica ho conferito i più volgari sentimenti umani! Ho disonorato la macchina, ho vendicato il mio secolo, quel secolo che mi ha dato il cervello che è nel mio cranio, il cervello che ha ideato questa macchina meravigliosa. A chi lasciarla? Al mondo nuovo? A voi che divorate come cibo? Che inghiottite il mio secolo come un boa ingoia un coniglio? Che ci masticate, ci digerite, ci defecate? Assorbite ciò che vi serve, espelletate ciò che vi nuoce... espelletate i nostri sentimenti, assorbite la nostra tecnica! Io vendico i nostri sentimenti. Voi non avrete la mia macchina, non mi utilizzerete, non assorbirete il mio cervello. La mia macchina potrebbe far felice la nuova epoca; subito, fin dai primi giorni, potrebbe far fiorire la tecnica, ma non l'avrete. Né tu, né il comitato degli inventori, né questa nostra era. Nessuno avrà la mia macchina.

*Eccola (FA UN GESTO SCONCIO). La mia macchina è questo splendido saluto con cui il secolo che muore si accommiata dal secolo che nasce. Vi verrà l'acquolina in bocca quando la vedrete: la mostrerò al popolo per l'anniversario della Rivoluzione d'Ottobre, sulla piazza rossa... la macchina che è il vostro idolo e ad un tratto... ad un tratto il vostro idolo si dimostrerà un bugiardo, un cialtrone, una canaglia sentimentale. E questo è opera mia. Io ho deriso il Dio di questi uomini del futuro, ho deriso la macchina. Vedrai, Andrej, può far saltare le montagne ma non glielo permetto. Le ho insegnato invece a cantare le romanze, le stupide romanze del vecchio secolo: e lei canta, si fa malinconica, raccoglie fiori, gli stupidi fiori del vecchio secolo. S'innamora, è gelosa, piange, sogna. Visto che voi tentate di trasformare l'uomo in una macchina, io ho trasformato la mia macchina in un uomo.*

ANDREJ - Non ci credo.

IVAN - Non ci credi. (VENTO) Tu stai costruendo la mensa Kolossal. Ecco cosa farò, la manderò contro le impalcature. Essa distruggerà il tuo edificio. Si allenteranno le viti, si sviteranno i dadi, il cemento armato si sgretolerà come un corpo lebbroso. La mia macchina insegnerà ogni trave ai disobbedirti. Essa riuscirà a corrompere anche le vostre macchine. Trasformerà ogni cifra in un inutile fiore. Ecco che cosa sono in grado di fare, fratello Andrej... forza, Ofelia, forza! Hai paura fratello? Va Ofelia va! Sono io che ti mando!

ANDREJ - Stai delirando Ivan, di chi parli? Chi sarebbe questa "essa" non vedo niente.

IVAN - Guarda... Guarda... bevi un sorso d'acqua. La vedi? Ci credi? Hai paura.

ANDREJ - E' un'ombra, fratello, è soltanto un'ombra. Non ci credo.

IVAN - Questa macchina esiste davvero, Andrej. Attento, Andrej, esiste. L'ho chiamata Ofelia. Sai chi era Ofelia? Una fanciulla che ha perduto la ragione per amore. Alla mia macchina ho dato il nome della fanciulla che ha perduto la ragione per amore e per disperazione. Ofelia. Si è annegata.

ANDREJ - Ha fatto bene. Siediti, Vanja. Ora ti racconto della mia invenzione. Del salame. E' una qualità assolutamente nuova. Tu mi parlavi della macchina delle macchine. Ecco, immagina il salame dei salami. Un salame mondiale. Riunisce in sé molte qualità: il valore nutritivo, il prezzo accessibile, le albumine, i grassi, i carboidrati, l'aroma, il gusto delicato, la bellezza della forma e del colore, roseo luminoso, fresco. Una salamella deliziosissima, ma non so come chiamarla. Ofelia? Ma no, Ofelia non è un nome adatto: Ofelia è una fanciulla che ha perduto la ragione per amore. Di', nella letteratura classica esiste; per caso, una fanciulla che abbia fatto una scorpacciata di salame?

IVAN - Mi sei antipatico, come sei antipatico, mi dai fastidio. Ti odio, Andrej. Tu sei come un idolo. Un idolo dagli occhi sbarrati. Sai cosa sembra la tua testa? Un salvadanaio d'argilla. Ti odio, Andrej. (ANDREJ RIDE FORTE) Ma aspetta, Andrej, faremo i conti...

ANDREJ - Perché mi odi tanto?

IVAN - (SILENZIO) Dov'è mia figlia?

ANDREJ - E' lei che t'ha piantato.

IVAN - Ridammì mia figlia.

ANDREJ - Non è tua figlia; è una trovatella.

IVAN - Dov'è Valja?

ANDREJ - Lo sai anche tu dov'è. Ti sei piantato sotto le sue finestre. Non fare lo stupido. L'hai chiamata, ma lei non vuole tornare da te.

IVAN - Sono i tuoi insegnamenti...

ANDREJ - Te l'avrebbe strappata la legge, se non l'avessi fatto io.

IVAN - Sei una canaglia.

ANDREJ - Non gridare! Se fai chiasso, ti butto fuori.

IVAN - Sei una canaglia, un porco.

ANDREJ - Cosa?

IVAN - Un porco. Vuoi corrompere Valja (SILENZIO) Come osi, salumaio, mettere gli occhi su una fanciulla come lei? Ti strozzerei con queste mani. (SILENZIO) So tutto. Canaglia! Porco! Tu stai semplicemente invecchiando Andrej, hai bisogno di una famiglia. Ma tu non lo riconoscerai mai, tu soffochi in te ogni sentimento. Pensi di poter produrre... una nuova qualità di uomini, come produci una nuova qualità di salami. Hai scelto mia figlia. Come simbolo di un mondo nuovo. Mia figlia non è un animale da riproduzione. Capisci? Non è un animale da riproduzione.

ANDREJ - Senti, Ivan... E' difficile farmi uscire dai gangheri. Ho un buon carattere, io. Dirigo un complesso alimentare e ho a che fare con i vitelli, con gli agnelli, con i pesci, con le api, con le erbe, con le spezie e con gli aromi... La mia indole è buona. Tu cerchi di provocarmi, vuoi creare uno scandalo e

compromettermi. Dici che sono un corruttore... Menti, Ivan... Da un pezzo sai che Valja è tutto per me... Lei mi è cara come l'incarnazione della speranza.

IVAN - Tu sei un dirigente. I dirigenti della tua epoca non sanno cosa sia l'amore. Per voi la donna è soltanto un contenitore. Ma Valja non sarà il tuo contenitore. Chiaro?

ANDREJ - Basta, Ivan. Ora ho capito. Tu mi odi perché sei... un fallito... fisicamente e socialmente.

IVAN - Ti proibisco di parlare d'amore. Ti ammazzerò.

ANDREJ - Come credi. Hai ragione. Il tuo secolo è finito. Non ti resta che andartene. Sei uno stupido Don Chisciotte e vorresti che io fossi un mulino a vento, ma non lo sono. Sono un nemico reale. Avanti, ammazzami. Vattene in bellezza. Cos'è, Ofelia?

IVAN - Sarei curioso di sapere che suono manda un cuore colpito da un infarto... Sono malato, Andrejuska, sono malato.

ANDREJ - Non sei malato, Vanja. Sei un figlio di puttana.

IVAN - Ecco l'albero della vita... l'albero che mi parla della vita e della morte. Non ricordo bene quando ho scoperto che la mia mano fioriva come un albero. Come è tristito, mi sembra che i rami si spezzino, è la sclerosi. La pelle si vetrifica, il tessuto diventa acquoso. Non significa forse che sull'albero della mia vita sta calando la nebbia che tra poco mi avvolgerà tutto quanto? Sono infelice Andrjuska.

ANDREJ - Non mi fai compassione. Sei un ciarlatano e basta. Hanno dimenticato di fucilarti. Va...!

IVAN - Mi butti fuori?

ANDREJ - Domani mattina ho una seduta del Consiglio superiore dell'Economia Nazionale. Togliti dai piedi!

IVAN - Sta bene Andrej me ne vado ma ricordati...

ANDREJ - Cosa...!

IVAN - ... che domani hai una seduta del Consiglio Supremo dell'Economia Nazionale... E saluta come si deve, è un leader che ti parla. Tu sei un capo; ma anch'io lo sono. Bada, Andrej...

ANDREJ - Va bene, va bene. (IVAN SE NE VA. ANDREI, SOLO, PASSEG-GIA SOPRAPENSIERO; SI AVVICINA ALLA SCRIVANIA PER TELEFONARE) Cinque - sessanta zero - due. Sì. Il compagno Shapiro? Buon giorno, Salomon Davidovic. Sì, sono io. E' un po' tardi? sta dormendo? Senta Salomon Davidovic, come va il mio tesoro? E' sotto chiave? Ne sono entusiasta. Quando lo vedrò? Mercoledì o giovedì? Salutelo da parte mia. Sì, l'ho sognato: tutto roseo luminoso, fresco. Crede che riusciremo a venderlo a trentacinque copechi? Il nome? Non sa se esiste nella letteratura classica una fanciulla che abbia fatto una scorpacciata di salame e poi abbia perso la ragione per amore? Come? Ah, già... Non si può più impazzire per amore? E' vero. Nel nuovo mondo nessuno impazzirà più per amore. Cosa? No, Ah, certo, semmai l'amore ci affinerà il cervello. Va bene. L'abbraccio. (RIAPPENDE E RESTA UN PO' SOPRAPENSIERO; POI TELEFONA DI NUOVO) Cinque - sessanta - zero - due. Compagno Shapiro, è ancora sveglio? Mi dica onestamente: ho il diritto di sposarmi? Buona notte. (ENTRA VALJA). Devo lavorare e tu vieni a disturbarmi. Resta cinque minuti, non di più.

VALJA - Ho molto sonno. Posso dormire sul divano?

ANDREJ - Tra poco tornerà Kavalero. E' lui che dorme sul divano.

VALJA - Kavalero mi ha detto che la prima volta che mi ha visto, quando gli sono passata accanto, a lui è sembrato di sentire il fruscio di un ramo coperto di foglie e di fiori (ANDREJ E' ASSORTO NEL LAVORO) Kavalero dice che quando sei immerso nel lavoro non senti niente... E' vero, Andrej Petrovic? Al fuoco? (PAUSA) Kavalero dice che di notte tu russi. C'è un vulcano che si chiama Cracatoa. Tu russi proprio così: crra - ca - toa, crra - ca - to - a... Una terribile (PAUSA) Kavalero dice che al mattino tu canti nel bagno. E' molto bello. Io ti amo, Andrej Petrovic. Ti amo, compagno Babicev. Ti prometto, mio caro e dolce zio, un amore meraviglioso. Ti prometto di essere una donna meravigliosa... Sono molto bella... Sono meglio di quel maledetto salame che è sempre in cima ai tuoi pensieri. Zio! Mi senti, zio? Sei un crapulone, sei un ingordo. Ma senti quello che ti dico? Guardami, stupido! Andremo insieme alla partita. E' arrivata una famosa squadra tedesca. E' arrivato il famoso centrattacco Gezke. Andremo insieme alla partita. Sarò frusciante come un ramo carico di foglie e di fiori. E Kavalero non lo porteremo con noi. Perché ti sei preso in casa Kavalero? Voglio dormire io su questo divano. Ecco, adesso incomincio a spogliarmi, mi spoglierò e andrò a dormire. Mi spoglierò e allora vedrai che ramo... Ti farò girare la testa... Zio, incomincio a spogliarmi. Uno, due, tre, via i bottoni! Non sente, male-

detto salumaio! *Zio, devi studiare chimica, ti sarà utile per la preparazione delle conserve.* Andremo insieme in laboratorio. Ti farò vedere delle cose fantastiche. Arrivederci, zio, mi sto addormentando... Le molle cantano. (SI ADDORMENTA)

(SILENZIO)

ANDREJ - Sono sempre io. Sì, sono io, Salomon Davidovic. Si svegli. *Parla il direttore.* Non so che fare. Cosa devo fare, Salomon Davidovic? E si svegli. Bisogna trovare un nome. Esiste nella letteratura classica una fanciulla che si è innamorata di un fabbricante di salumi?

#### QUADRO IV

(IN CASA DI ANDREJ BABICEV. E' MATTINA PRESTO: ANDREJ E SHAPIRO SONO VICINO ALLA FINESTRA)

SHAPIRO - Mi stavo spogliando. Ancora cinque minuti e mi sarei addormentato, quando lei mi ha telefonato per domandarmi: "Shapiro, posso sposarmi?" Mi sono rivestito e sono venuto di corsa. Buongiorno. Per colpa sua vado in giro di notte... Ma perché non cerca di dormire?

ANDREJ - Stavo riflettendo. Poi mi sono messo a leggere. Guardi: è un libro di Kavalero. I drammi di Shakespeare.

SHAPIRO - Dov'è il suo Kavalero?

ANDREJ - Non so. Forse dalla sua vedova. Dev'essere terribile, dev'essere drammatico precipitare nel letto di una donna dall'alto di grandiosi progetti... (TACE PER UN PO') Kavalero mi fa pena. *Dovremo fare di tutto per recuperare quel ragazzo.* Forse potremmo chiedergli una pubblicità in versi, oppure fargli scrivere un'opera sulla mensa "Kolossal".

SHAPIRO - Tutto questo non mi piace. Che razza di idea: raccogliere un ubriacone per la strada e portarlo a casa! Sembra una storia presa da Shakespeare.

ANDREJ - E adesso, di lui, non so cosa farmene.

SHAPIRO - Gli dica: "Arrivederci. Prenditi il tuo Shakespeare e vattene fuori dalle scatole".

ANDREJ - Sai chi era Otello?

SHAPIRO - Lo sanno tutti: era un negro.

ANDREJ - Anzitutto non era un negro, ma un moro. Questo però non ha importanza. Ma sa chi era? Era un generale. Era il governatore dell'isola di Cipro. Ad ogni modo è una storia di soldati... Jago, un tenente, Cassio un sottotenente, un ufficiale di guarnigione; e Desdemona, la dama del reggimento... In ogni caso è notevole. Per me è notevole. Il generale Otello era brutto, era una canaglia. Un mostro era, così nero, e tutti lo odiavano. Però aveva conquistato Desdemona con il racconto delle sue imprese guerresche. Lei se ne innamorò per tutte le sofferenze che egli aveva patito.

SHAPIRO - Ah, sento l'influenza di Kavalero. Sognate già gli eroi...

ANDREJ - Avevo un fratello. Si chiamava Roman. Lo sapeva? Roman Babicev.

Era maggiore di me. Noi Babicev eravamo tre fratelli. Il terzo si chiama Ivan come nelle fiabe. Ma mio fratello Roman era un eroe. Ha scagliato una bomba contro un governatore, un Otello qualsiasi. Lo hanno impiccato. *Io ero a Parigi. Ero emigrato politico. Sa come mi comunicò la notizia mio fratello Ivan: che ne dici Andrej, abbiamo un martire in famiglia! Chissà come ne sarebbe contenta la nonna! E' un vero mascalzone, io invece ero un salumaio. Roman: un eroe, Ivan: un mascalzone, e io: un salumaio.*

SHAPIRO - Salute. Lui si chiamava Roman e faceva cose romantiche. Ma fare un salame è molto più difficile. Una bomba si può fare in qualunque modo, ma un salame... un salame dev'essere sostanzioso.

ANDREJ - *Stia zitto, Salomon Davidovic. Lei è un ebreo e di salami non se ne intende.* E' vero: sto fantasticando sugli eroi. Voglio che anche i salumi siano degli eroi. Mi capisce? Mio fratello Ivan va in cerca di eroi. Anch'io vado in cerca di eroi. Invece sono circondato da collaboratori che si distinguono perché cercano di seguire la linea del minimo sforzo. Io, al contrario, esigo l'entusiasmo... (SI LASCIA TRASCINARE, PARLA COME DAVANTI A UN UDITORIO) Avete sentito parlare del caso Prokudin? Qualche giorno fa, ha immesso sul mercato un dolce di sorbe; e sapete come lo ha chiamato? "Rosa Luxemburg". Che ne dite? Il compagno Prokudin mi fa schifo, perché segue la linea del minimo sforzo... Se il compagno Prokudin dovesse inventare un nome per un nuovo tipo di pasticcini, il compagno Prokudin li chiamerebbe "I precetti di Lenice". Il compagno Prokudin scrive con lo zucchero quelle parole che un tempo sono state scritte con il sangue. Questa è la

linea del minimo sforzo. La settimana scorsa sono usciti dodici tipi di caramelle al cioccolato. Il compagno Prokudin ha proposto di chiamarle "Chan-teclair". "Lotta di farfalle" e, se non sbaglio, "Odalisca". Propone di chiamare "Odalisca" una caramella sovietica? Da una parte c'è "Rosa Luxemburg", dall'altra "Odalisca". E' questo che intendo come linea del minimo sforzo e del massimo compromesso. E' possibile che tocchi a me inventare anche i nomi delle caramelle? Non ho tempo, eppure devo occuparmene io. *Compagno Fominski. Questo è un ufficio. Per forza, dorme lì. Ordini che in ogni piatto di minestra (sia per i pranzi da cinquanta copeki che per quelli da settantacinque) venga messo un pezzo di carne (tagliato con cura, come in un'azienda privata). Ha capito benissimo, come in un'azienda privata. E' vero che:*

a) *Gli spuntini da consumare con la birra vengono serviti senza vasoio?*

b) *I piselli sono piccoli e tenuti troppo poco a mollo?*

*Cos'è, non abbiamo più acqua forse! Si sono mangiati tutti i vassoi? Devo provvedere a ogni cosa. Dicono che io sono un pignolo, esigente e diffidente come una guardarobiera. Ma io non sono una guardarobiera, sono un direttore d'azienda. Vogliono che mi trovi nello stesso momento in dieci posti diversi. Legga, legga, questi sono gli appuntamenti della giornata, guarda io oggi devo ricevere:*

SHAPIRO - 1) *Il direttore dell'affumicatoio.*

2) *Il rappresentante di un ente conserviero dell'estremo oriente.*

3) *L'ingegnere che starà costruendo il magazzino.*

4) *Un esperto per una questione concernente gli autocarri.*

ANDREJ - Sì, il tedesco. Dammi il vecchio vocabolario. *Voglio parlare con lui in tedesco. Conosci qualche rima tedesca che lo possa divertire? Devo trovare anche la rima, quando si trattano affari una rima fa sempre impressione su una persona seria.*

SHAPIRO - Non so il tedesco.

5) *Il pittore che attende una risposta per il suo bozzetto di un cartellone pubblicitario.*

ANDREJ - Non mi piace, non mi piace. *E' il blu che non mi convince. Il blu deve essere smorto: chimico, non romantico... il blu... il blu... russia, il blu degli entusiasti. Non romantico. Ecco. Guarda questa scatoletta. Guardi che bell'azzurro. Questa scatoletta l'hanno fabbricata degli entusiasti.*

SHAPIRO - *Alle sedici e venti seduta del Consiglio Supremo dell'Economia Nazionale.*

ANDREJ - *Metterò l'abito grigio.*

VALJA - (DALLA CAMERA DA LETTO) Andrej Petrovic (SHAPIRO E' MOLTO MERAVIGLIATO) Andrej Petrovic! Sei lì? Zio!

SHAPIRO - Buon giorno. Andrej Petrovic non c'è. Io sono Shapiro. Andrej Petrovic è in giardino, a fare quattro passi. Ha preso i drammi di Shakespeare ed è andato in giardino. Ma lei cosa fa di là?

VALJA - Sto dormendo.

(ANDREJ ASCOLTA IN SILENZIO)

SHAPIRO - Ha il diritto di dormire di là? Siete già sposati?

VALJA - Non ancora.

SHAPIRO - E' innamorata di lui?

VALJA - Fin da bambina. E' orribile.

SHAPIRO - Che cos'è orribile?

VALJA - Che io sia innamorata.

SHAPIRO - Che matta! "Orribile". Al contrario: è meraviglioso quando una ragazza è innamorata.

VALJA - Chi l'ha detto?

SHAPIRO - Shakespeare.

VALJA - Chi?

SHAPIRO - Boris Shakespeare.

VALJA - Si chiama William.

SHAPIRO - E' vero: l'avevo dimenticato.

VALJA - E' una vergogna?

SHAPIRO - Che cosa è una vergogna? Che l'abbia dimenticato?

VALJA - Che io sia innamorata. L'amore è un sentimento superato.

SHAPIRO - Valja, lei sta dicendo delle sciocchezze.

VALJA - L'amore non serve più. La chimica e la tecnica in genere faranno in modo che si potrà provocare artificialmente qualsiasi sentimento. Succederà che un infelice, mettiamo un giovanotto come Nikolaj Kavalero, entrerà nell'istituto delle emozioni. E' ovvio che ci sarà un istituto delle emozioni. E Kavalero vi si recherà e dichiarerà "Sono infelice".

SHAPIRO - Perché sarà infelice?

VALJA - Dirà: "Sono infelice perché amo di un amore non corrisposto".

SHAPIRO - Chi l'ha detto? Shakespeare?

VALJA - Lo dirà Kavalero. William Kavalero. A questo punto, un professore farà sedere Kavalero davanti a un congegno, gli metterà in testa una cuffia speciale, farà scaturire dei raggi da un particolare composto chimico. Il congegno si metterà a fischiare - fiii - e dopo un minuto, grazie all'azione dei raggi, ecco che William Kavalero starà provando le stesse emozioni di chi gode di un amore corrisposto. Ecco fatto.

SHAPIRO - Tutto questo è molto bello, madame, ma molto triste. La chimica deve servire soprattutto ai bisogni delle aziende alimentari.

VALJA - Lei non capisce niente. L'uomo nuovo deve essere completamente razionale. Anche Andrej Petrovic non capisce niente.

SHAPIRO - In genere Andrej Petrovic è un uomo orribile. Pensate che è membro dell'Esecutivo Centrale. E' iscritto al partito dal 1910, eppure sapete che cosa si è permesso di fare? Si è innamorato.

VALJA - Crede davvero che sia innamorato?

SHAPIRO - Ma certo. Un autentico feudatario, un barone.

VALJA - Gliel'ha detto lui che è innamorato?

SHAPIRO - No, non me l'ha detto. Però si è venuto a sapere che si è recato all'"Istituto delle emozioni" e ha detto: "Voglio innamorarmi, mettetemi la cuffia". Un professore lo ha fatto sedere davanti a un congegno, il congegno si è messo a fischiare - fiii - e dopo un minuto Andrej Petrovic ha esclamato: "Grazie, compagni, le emozioni mi hanno contagiato: sono già innamorato".

VALJA - Lei sta scherzando.

SHAPIRO - Certo che sto scherzando. Andrej Petrovic, lo sa bene, è come un elefante. Se dovesse entrare nell'Istituto delle emozioni e gli dicessero che non è permesso innamorarsi, romperebbe tutti i congegni.

ANDREJ - (IMPROVVISAMENTE PROROMPE) Adesso basta!

SHAPIRO - Ah, è qui?

VALJA - (DALLA CAMERA DA LETTO) Che cosa, basta?

ANDREJ - Con le romanticherie.

VALJA - Tu sei semplicemente seccato perché ho dormito nel tuo letto, mentre tu hai passato una notte insonne. Dov'è Kavalero?

ANDREJ - Lo hanno nominato governatore di Cipro.

VALJA - Perché ti arrabbi? Sono già vestita. Puoi andare a dormire. (ESCE DALLA STANZA)

ANDREJ - Sei così fresca, sembri appena uscita dal bagno.

VALJA - E' la felicità.

ANDREJ - Davvero?

VALJA - Perché balbetti?

ANDREJ - Io balbetto?

VALJA - Di' chiaramente: ti amo, Valja!

ANDREJ - Qui nessuno balbetta.

VALJA - Devi aggiungere "molto". Ti amo molto, Valja.

ANDREJ - Ma va al diavolo!

SHAPIRO - Adesso basta.

ANDREJ - Che cosa basta?

SHAPIRO - Con le romanticherie. Nel nuovo mondo l'amore non serve più, vero madame? La chimica e la tecnica in genere faranno in modo che si potrà provocare artificialmente qualsiasi sentimento. Verrà fondato un Istituto delle emozioni.

ANDREJ - Chi l'ha detto?

SHAPIRO - Shakespeare.

KAVALEROV - (ENTRA DALLA TERRAZZA. A VALJA) Lei qui, Valja? Perché? Ha dormito qui?

SHAPIRO - Che importa a lei, compagno Kavalero, dove ha dormito Valja?

KAVALEROV - Andrej Petrovic, credo che adesso me ne andrò via di qui. Per sempre. Prima però lei deve ascoltarmi.

ANDREJ - Parla.

KAVALEROV - Voglio parlare di Valja.

ANDREJ - Vuole parlare di te, Valja.

KAVALEROV - Lei sta esercitando su Valja una pressione morale. Posso parlare?

ANDREJ - Parla pure.

KAVALEROV - Non è possibile che una giovane donna si innamori sinceramente di un uomo di quarant'anni. Credo che le faccia semplicemente effetto la sua posizione. Lei è un uomo famoso, ma Valja non l'ama. Ci ho pensato a lungo... Ho riflettuto. Valja non l'ama. (PAUSA) Non ho il diritto di darle dei consigli. Però mi sembra che lei stia per commettere un'azione indegna di un comunista.

ANDREJ - Ammettiamolo pure.

KAVALEROV - Non voglio farla inquietare. Le parlo da uomo a uomo. Mi ascolti. Il destino ci ha stranamente unito. Ora tra noi sta sorgendo un conflitto: è naturale. Vede? sono molto calmo. Non sono ubriaco, non sono agitato. La causa del nostro conflitto è la nostra differente condizione... e Valja.

VALJA - E che?

KAVALEROV - Lei, Valja.

VALJA - (A ANDREJ) Cosa dice?

KAVALEROV - Ti amo Valja. Te lo dico con tutto il cuore. Rispondimi.

VALJA - Cosa dice? Che gli devo rispondere?

KAVALEROV - Ti ho aspettato tutta la vita.

VALJA - Andrej Petrovic, cosa devo fare?

KAVALEROV - Valja, rispondimi: hai dormito qui, perché... perché sei già sua moglie?

VALJA - Mi lasci in pace.

KAVALEROV - Sei innamorata di Andrej Petrovic? (VALJA TACE) Questo vuol dire... significa... tutto mi ha portato via, Andrej Petrovic: le illusioni della vita, i sogni d'amore...

ANDREJ - Non ti ho portato via un bel niente, Kavalero.

KAVALEROV - Non vede come sono ridotto?

ANDREJ - Non è colpa mia, Kavalero.

KAVALEROV - Non ho più ragione di vivere. E' evidente, tutto le appartiene, Andrej. Io sono soltanto un mendicante in questo mondo è terribile. Andrej Petrovic, mi restituisca Valja (SILENZIO) Mi restituisca Valja. Pretenderla è un mio diritto... Lei non ha bisogno di Valja; lei è un uomo arrivato.

ANDREJ - Dici delle strane cose, Kavalero. Valja, non credo di capirci molto. Shapiro, ci aiuti lei.

KAVALEROV - Non immischi Shapiro in queste cose. (A SHAPIRO) Vada via, ruffiano! Valja, perché taci?

VALJA - Non so che dire. Penso che lei sia ubriaco. Farebbe meglio ad andarsene...

KAVALEROV - E dove posso andare? Sulla strada? Tu, invece, tu resterai qui a fare il tuo dovere.

VALJA - Quale dovere?

KAVALEROV - Lo sai bene... il dovere di contenitore.

SHAPIRO - E' pazzo.

KAVALEROV - E se venissi un po' più tardi... tra un mese... potrebbe cedermi il contenitore usato.

VALJA - Zio, non ci capisco niente.

ANDREJ - Come hai detto? Contenitore? Cosa c'è da non capire? E' tutto chiaro: parla come mio fratello Ivan. E' stato Ivan a chiamarti contenitore. Allora ti sei già incontrato con Ivan. Sono contento. Mi congratulo con te, Kavalero. Ricordi, Valja? ti avevo detto che si sarebbero incontrati per elaborare un programma in comune.

KAVALEROV - Ebbene, sì! Io difenderò suo fratello e Valja: mi batterò per lui, per la fanciulla che lei ha ingannato, per l'amore, per il sentimento, per l'individuo, per tutte quelle cose che lei vuole calpestare... Valja, non credergli! Per lui non sei altro che un ghiotto boccone... (IMPROVVISAMENTE SI ACCORGE DI QUANTO SIA MINACCIOSO IL SILENZIO DI ANDREJ) No, no aspetti... Non si arrabbi: le giuro, ho scherzato, sono ubriaco. Parola d'onore, sono completamente ubriaco. Perché non parla? Non deve... Parola d'onore, compagni: c'è un equivoco, un'autentica confusione... Non vuol dar retta a un ubriaco? Andrej Petrovic, per l'amor di Dio, non s'arrabbi. Lei è un uomo intelligente... deve capire... ho i nervi a pezzi, sono esaurito... nevrastenico... Forse dovrei fare molte docce... Farò ginnastica con lei... vuole? Va bene? Posso? Perché tace, Andrej Petrovic? Mi creda, sono pentito... non sapevo quello che dicevo... La prego... Oh, signore, ma che succede? (SILENZIO. ANDREJ, SHAPIRO E VALJA TACCIONO) Valja, gli parli lei. Mi metterò a raggiare, griderò urrà! ! (ANCORA SILENZIO. ALLA FINESTRA CHE SI APRE SULLA TERRAZZA COMPARE IVAN. NESSUNO LO VEDE. EGLI ASCOLTA E SORRIDE) E va bene. Non vuole parlare con me. Che devo fare? Andarmene, vero? Ma come faccio? Con che cuore? Non ho niente... Allora... devo andare. Via, come un cane? Dove vado? Dalla vedova Prokopovic? Nel suo letto? E Valja resterà qui? Vuol dire che non vedrò più Valja? Me ne vado... (SILENZIO) Come posso andar via così, dopo quello che è successo! Devo fare qualche cosa! L'ho offesa? Ebbene, mi colpisca! (SILENZIO) Non dice niente? Finge di non capire? Oppure parlo un'altra lingua? Ma certo è così... Lei è un comunista, uno che costruisce: io sono soltanto un misero intellettuale. La sfido a duello (AN-

CORA SILENZIO) La offenderò talmente che sarà costretto a battersi. Ha sentito? Lei è... un salumaio... un salumaio che adessa una ragazza... un salumaio seduttore...

(SILENZIO. SGOMENTO DI VALJA)

VALJA - (A ANDREJ) Non dici niente?  
ANDREJ - E' fuori di sé. Che posso farci?  
VALJA - Io me ne vado. (SI AVVIA VELOCEMENTE VERSO LA PORTA DELLA TERRAZZA)  
ANDREJ - Valja!

(VALJA TORNA INDIETRO IN FRETTA E SCHIAFFEGGIA KAVALEROV)

SHAPIRO - Ben fatto!

(SILENZIO)

KAVALEROV - Va bene. Me ne vado. Dunque... dove sono le mie cose? (SI GUARDA IN GIRO, RACCOGLIE UN LIBRO DAL TAVOLO) E' il mio libro... Ecco... il rasoio (PRENDE IL RASOIO) Ecco... (SCORGE IVAN ALLA FINESTRA)  
IVAN - (STRAPPANDOSI IL TUBINO) Buon giorno, Andrej. Sai come si chiama tutto questo? Si chiama la controrivoluzione dei sentimenti. Vieni qua, Kavalero! Mio povero amico! Vieni qua. Non c'è dubbio, sarai il primo amoroso della mia compagnia. (KAVALEROV ESCE SULLA TERRAZZA. DALLA FINESTRA SI VEDE CHE SI APPOGGIA ALLA SPALLA DI IVAN) Andruska, non so se te ne sei accorto ma ho preso il rasoio...  
ANDREJ - (AFFERRA UN CUSCINO DAL DIVANO E STA PER GETTARLO CONTRO IL FRATELLO) Vai al diavolo!  
IVAN - (ALZA UNA MANO STRINGENDO IN PUGNO IL SUO CUSCINO, MENTRE CON L'ALTRA ABBRACCIA KAVALEROV) Grazie. Ho già il mio.

#### QUADRO V <sup>(1)</sup>

(UNA STANZA NON TROPPO GRANDE: ARREDAMENTO PICCOLO BORGHESE. E' IL COMPLEANNO DELLA PADRONA DI CASA. UNA LAMPADA CON UNA GRANDE ABAT-JOUR ARANCIONE ILLUMINA UNA TAVOLA APPARECCHIATA. GLI OSPITI APPLAUDONO, QUANDO ENTRANO CONDOTTI DA MICHALYC (L'ANIMA DELLA COMPAGNIA) IVAN BABICEV E NIKOLAJ KAVALEROV. IVAN HA IL SUO CUSCINO, KAVALEROV SEMBRA UN SONNAMBULO: I SUOI CAPELLI ROSSICCI SONO TUTTI ARRUFFATI)

MICHAL MICHALYC - Permettete, signori... Oggi per il compleanno di Elena Pavlovna ho pensato... a un regalo un po' speciale. Al posto di un regalo comune ho preparato una cosa straordinaria... Ho invitato qui un uomo eccezionale, del quale tutti abbiamo sentito molte cose... Eccolo (LO INDICA CON UN AMPIO GESTO) E' tra noi Ivan Petrovic Babicev. Ci siamo conosciuti per strada, poi siamo andati insieme all'osteria, dove Ivan Petrovic si è messo a incitare la gente a sollevarsi contro suo fratello.

SIGNORA IN VERDE - E chi sarebbe suo fratello?

MICHAL MICHALYC - Non interrompetemi, signori. Prima di tutto dobbiamo rendere omaggio a Ivan Petrovic, il profeta del secolo ventesimo, se così si può dire...

OSPITE MOLTO UBRIACO - Giusto.

MICHAL MICHALYC - Egli, se così si può dire... (CERCA LE PAROLE SENZA TROVARLE)

(PAUSA)

LA PADRONA - Sono contenta, molto contenta. Faccia come a casa sua. Gradisce del vino?

IVAN - Grazie (PAUSA) Mi vedete bene tutti? Siate gentili, state indietro appena appena... Voglio che mi vediate tutti quanti.

IL VECCHIO RISPETTABILE - Bravo!

(1) - Questo quadro è stato invertito con quello successivo. Nell'originale risulta QUADRO VI mentre l'altro è il QUADRO V.

MICHAL MICHALYC - Silenzio. Sst... Si comincia.

IVAN - (ALZA IL BICCHIERE) Cari amici, bevo alla vostra salute. (PAUSA) Guardatemi bene. Sono il vostro re. Osservatemi bene.

(PAUSA)

KAVALEROV - (CON RABBIA) Non è pazzo, no. Credete che sia pazzo? E' solo un furfante.

OSPITE MOLTO UBRIACO - Giusto.

IVAN - Osservatemi bene. Mi penzolano sotto gli occhi due borse come calzini viola. Guardatemi. Fissatemi nella memoria. Ivan Babicev è qui, davanti a voi. Un giorno vi chiederanno: "Com'era Ivan Babicev?" E voi potrete descrivermi. Vedete il mio tubino? E' diventato rossiccio e tutto sformato, pare un panettone. (PAUSA) Guardatemi bene.

IL VECCHIO RISPETTABILE - Bravo, bravo!

OSPITE MOLTO UBRIACO - Giusto.

IVAN - Questo è Nikolaj Kavalero, un giovanotto dal nome altisonante ma di scarso valore.

IL VECCHIO RISPETTABILE - Bravo, Bravo!

KAVALEROV - (STREMATO) Cosa mi succede? Ivan Petrovic, come mi hai ridotto?

MICHAL MICHALYC - Silenzio. Sst... Ascoltate!

KAVALEROV - Ha fatto di me un buffone che va in giro per le case... Mi sembra tutto un sogno. Avvengono sogni simili... Si sogna e si sa che tanto è solo un sogno. Ditemi: è un sogno? Mi sveglierò? (SILENZIO) Voglio svegliarmi! Signori, aiutatemi a svegliarmi!

(SILENZIO)

LA PADRONA - Oh, signore! (SOSPIRA)

MICHAL MICHALYC - (DANDOSI DA FARE PERCHE' TUTTI SIANO ALLEGRI E SI DIVERTANO, INDICA IVAN) sst... sst... Sentite il seguito...

ZINOCKA - (E' UNA RAGAZZA GIOVANE) Ho paura.

HARRY - (E' UN GIOVANOTTO PRATICO) Sono tutte fesserie.

IVAN - La fine di ogni epoca esige le sue leggende e le sue favole. Noi stiamo assistendo alla fine di un'epoca: ed ecco nascono delle leggende: leggende sul mio conto. Io sono l'eroe di una leggenda.

ZINOCKA - (NEL SILENZIO GENERALE) E' vero che lei sa fare dei prodigi?

IVAN - Certo. (PAUSA)

LA PADRONA - Michal Michalyc, preghi il suo amico di mostrarci un prodigio.

KAVALEROV - Ivan Petrovic, avanti, esibisciti, (APPOGGIA LA TESTA SULLA TAVOLA E SEMBRA ESTRANIARSI COMPLETAMENTE DA QUANTO SUCCEDA: FORSE DORME)

OSPITE MENO UBRIACO - Perdiana!

IVAN - D'accordo, amici.

IL VECCHIO RISPETTABILE - Bravo, bravo!

MICHAL MICHALYC - Il compagno Babicev è il mago del ventesimo secolo.

IVAN - Ve lo farò volentieri, il prodigio. Prima però ciascuno di voi dovrà rivelare il suo più segreto desiderio.

OSPITE MOLTO UBRIACO - Giusto.

(TUTTI TACCIONO)

HARRY - Non è mica facile.

OSPITE MENO UBRIACO - Ci sono desideri sconvenienti.

(PAUSA)

IVAN - Avanti. Chi vuol essere il primo?

(TUTTI RIDACCHIANO E SI SCHERMISCONO)

ZINOCKA - Be' a me piacerebbe... (S'INTERROMPE) No, no...

MICHAL MICHALYC - Non abbia timore, Zinaida Michailovna. Ora viene il bello.

ZINOCKA - Meglio che cominci un altro... (PAUSA)

IL VECCHIO RISPETTABILE - E va bene. Non ho niente da temere. In fondo è un desiderio semplice, il mio, che ogni uomo può avere... Desiderio di pace e di silenzio. Ecco. Ho sessant'anni: vorrei avere una casetta tutta per me, una piccola dacia in campagna, con il giardino e una siepe fiorita di gelsomino; e una veranda che vi si affacci, il pavimento di legno, un pianoforte ricoperto

da una fodera e i raggi del sole che entrano dalla finestra. Intorno quiete e silenzio. Ogni domenica la famiglia al completo verrebbe a trovarmi: mio fratello maggiore, ormai vecchio, lo zio centenario, i figli ingegneri, i nipotini e le nipotine. Si mangerebbero i lamponi nella veranda mentre una nipote suonerebbe un pezzo al pianoforte. Il bimbo più piccolo giocherebbe sull'erba con il nasino imbrattato di rosso...

LA PADRONA - Che meraviglia!

IL VECCHIO RISPETTABILE - Una grande famiglia. Una casa tranquilla. Il sole sul pavimento. E invece niente. Perché nessuno suona il pianoforte? Io sono vecchio, ho bisogno di una casa tranquilla.

LA PADRONA - Che meraviglia!

(TUTTI TACCIONO)

VITJA - (IMPROVVISAMENTE A SCATTI) Io invece... vorrei... Vorrei... Aspettate. Io sogno un amore straordinario.

OSPITE MENO UBRIACO - Perdiana!

VITJA - (CON CALORE) Sogno un amore straordinario. E' possibile? Voglio dire: faccio l'elettricista e spesso giro per le case. E cosa vedo? Liti, chiasso, scenate, odio; e poi si sfogano sui bambini. Così non va. Il cuore invece dovrebbe scoppiare dalla gioia...

OSPITE MOLTO UBRIACO - Giusto.

VITJA - Ecco dunque il mio segreto desiderio: innamorarmi perdutamente.

IVAN - Bravo!

LA PADRONA - Invece, io... Ecco... si tratta di mia figlia Zina.

ZINOCKA - Lascia perdere, mamma...

LA PADRONA - Aspetta, Zinocka, non interrompermi. Perché tacere? Se qualcuno può darci una mano, che male c'è? Ecco signori, si tratta di Zinocka. Ha molto talento.

ZINOCKA - Mamma, ti prego...

LA PADRONA - Canta benissimo. Mi piacerebbe... Bé, è un desiderio comprensibile. Sono una madre, che vorrebbe la fortuna della sua bambina. Vorrei tanto che Zinocka diventasse famosa in tutto il mondo. Sarà possibile? Canta come un angelo. E' peccato desiderare la ricchezza e la fama per una figlia?

OSPITE MENO UBRIACO - (CON ARIA ISPIRATA E GRAVE) L'uomo vuole dominare il mondo. Ecco il desiderio fondamentale dell'uomo: dominare il mondo. Lo sanno tutti.

OSPITE MOLTO UBRIACO - Non romperci le scatole.

OSPITE MENO UBRIACO - (IN UN IMPROVVISO ACCESSO DI SINCERITA') Perché a volte l'uomo si tormenta? Perché odia? Per una stanza.

IL VECCHIO RISPETTABILE - Cioè?

OSPITE MENO UBRIACO - Per esempio: riconosco che lei è un uomo anziano, rispettabile e stimato da tutti. Però io abito accanto a lei e tutte le notti tendo l'orecchio: forse sta per andarsene al creatore, penso. Al mattino mi alzo e impreco perché il vecchio non è ancora morto. Ha già un piede nella fossa, ma tiene duro. Ecco come stanno le cose. Adesso chiedetemi pure qual è il mio desiderio più segreto e io vi risponderò: "Desidero la morte del mio vicino, Serghej Nikolaevic Mikuliskij. Per avere la sua stanza".

HARRY - Che vergogna!

IL VECCHIO RISPETTABILE - Diamine, Elena Pavlovna, non può permettere....

(SCOPPIA IN LACRIME. INDIGNAZIONE GENERALE)

LA PADRONA - Vergogna. Kikitin, sei ubriaco.

OSPITE MENO UBRIACO - (AL VECCHIO) La prego di scusarmi.

OSPITE MOLTO UBRIACO - Volodja, non romperci le scatole.

IVAN - Bene, amici, molto bene.

HARRY - Adesso tocca a lei.

LA SIGNORA IN VERDE - Allora può esaudire i nostri desideri?

VITJA - E' una vita schifosa: solo tristezze e litigi.

IVAN - Ora che vi ho sentito tutti...

MICHAL MICHALYC - Permetta anche a me... Certo, è una cosa molto intima e forse può sembrare ridicola, ma mi permetta di dirla ugualmente. Mia moglie è incinta di otto mesi. Il mio desiderio è piccolo ma fondamentale... Come dire? ... Il desiderio di un padre... Non si potrebbe fare in modo che il bambino non assomigli ad un altro.

IVAN - Bravo! (PAUSA) Molto bene. Ho ascoltato tutto. Manca solo che i vostri desideri siano esauditi.

OSPITE MOLTO UBRIACO - Dai, fratello, forza!

ZINOCKA - Mamma, forse diventerò una grande cantante. (PAUSA)

IVAN - Eccomi sull'altura di dove contemplo l'esercito che scende strisciando!

*Grande è il suo esercito. Io sono il vostro re. Il re di un popolo di morti.*  
ZINOCKA - Non è possibile, non è possibile, io diventerò una grande cantante.

IL VECCHIO RISPETTABILE - Che vuol dire?

OSPITE MENO UBRIACO - Vuol dire che non avrò la tua stanza.

IVAN - Il nostro secolo è finito. Gli antichi sentimenti umani sono condannati alla distruzione.

HARRY - Che ciarlano.

IVAN - Amici, l'uomo nuovo impara a disprezzare gli antichi sentimenti. *Il comunista morso dal serpente della gelosia è esposto alle persecuzioni. E così pure il comunista pietoso. Il ranuncolo della pietà, la lucertola della vanità, il serpente della gelosia, questa flora e questa fauna devono essere estromessi dal cuore dell'uomo nuovo.* Lei, rispettabile signore, parlava della sua famiglia. Non ci sarà più la famiglia. E lei, invece, ha desiderato la morte del suo vicino. E' un violento. Non ci sarà più violenza. Non ci saranno più né innamorati, né ambiziosi, né traditori, né arroganti, né amici fidati, né figlioli prodighi.

IL VECCHIO RISPETTABILE - Cosa dobbiamo fare.

IVAN - I più grandi sentimenti umani sono considerati ora infimi e rozzi. Cosa dobbiamo fare? Mi ascolti, soprattutto lei, elettricista... Capita a volte che una lampadina salti. Fulminata, si dice...

HARRY - Fulminata.

IVAN - Ma se la si agita, cosa succede?

VITJA - (CON GIOIA) Si riaccende.

OSPITE MOLTO UBRIACO - Giusto.

IVAN - Si riaccende e fa luce ancora per un po'. Dentro la lampadina va tutto in malora, si spezzano i filamenti... Come si chiamano? ...

VITJA - Filamenti di tungsteno...

IVAN - Si spezzano i filamenti di tungsteno, e con il contatto dei frammenti sembra che torni la luce. Ma è una luce effimera, innaturale...

VITJA - (AFFASCINATO) Innaturale...

IVAN - E' chiaro che ha una vita breve. Una vita febbrile, incandescente. Il bagliore è troppo vivo. Poi, l'oscurità. La vita se ne è andata per sempre. Nel buio risuonano impercettibilmente i filamenti bruciati, morti. Capito? però questo breve bagliore è bellissimo. (PAUSA) Chiedete cosa dobbiamo fare? Ecco: dovete agitare la lampadina. Agitare il cuore dell'epoca bruciata. Bisogna agitare la lampadina-cuore perché i frammenti si tocchino e s'accende un breve bagliore bellissimo.

VITJA - (INCANTATO) Un bagliore bellissimo.

ZINOCKA - Un bagliore bellissimo.

IVAN - Sì, è la fine per noi. E' la storia. Noi moriamo il diciannovesimo secolo muore. Ma siamo ancora vivi. Venite qui. Tutti. Amate. Siate gelosi. Siate superbi. Siate violenti e teneri. Siate sciocchi e ambiziosi. Venite. Vi mostrerò a mio fratello. Egli ride di voi, dei vostri tegami, delle vostre pentole, della vostra pace, del vostro diritto che avete di ficcare il succhiotto in bocca ai vostri figli. Cosa volete strapparvi dal cuore? La vostra cara, tiepida casa. Vuole costringervi a camminare, come erabondi, per i campi incolti della storia. *Spose egli sputa nella vostra minestra, madri egli sogna di cancellare dal fucino dei vostri pargoletti la somiglianza con voi. Egli irrompe nei vostri ripostigli, scorazza sulle mensole come un topo. S'infilta sotto ai letti, sotto le camicie, tra i peli delle vostre ascelle.* Mandatelo al diavolo. Ecco un cuscino. Io sono il re dei cuscini. Dite a mio fratello: noi vogliamo dormire sui nostri cuscini. Non toccare i nostri cuscini. *Su questi cuscini si sono posate le nostre teste ancora implumi. Su di essi sono caduti i nostri baci nelle notti d'amore. Su di essi siamo morti, e su di essi sono morti coloro che uccidevamo. Non toccare i nostri cuscini.* Non chiamarci. Non tentarci, non sedurci. Cosa puoi offrirci in cambio della nostra facoltà di amare, di odiare, di sperare, di piangere, di compatire, e di perdonare. *Ecco il cuscino. E' il nostro blasone. Le pallottole vi si impiglieranno. Con il cuscino noi ti soffocheremo.*

OSPITE MOLTO UBRIACO - Un fratello simile bisogna proprio ammazzarlo.

(KAVALEROV SOLLEVA IL CAPO)

IVAN - Lo ammazzeremo.

SIGNORA IN VERDE - (STRIDULA) Hi; hi, hi!

(SILENZIO)

IVAN - Ho cercato dappertutto. In nome del secolo, cercavo un esecutore da assoldare. L'ho trovato. (BACIA KAVALEROV IN FRONTE. SILENZIO)  
Nikolaj Kavaleroz ammazzerà mio fratello Andrej. Domani. Alla partita di

football. KavaleroV dillo a questi amici che domani, alla partita, ucciderai mio fratello Andrej. (KAVALEROV TACE. IVAN ESTRAE UN RASOIO DA UNA TASCA DELLA GIACCA DI KAVALEROV) Vedete? Non si separa dal suo rasoio.

VITJA - Sì, sì. Gli tagli la gola!

MICHAL MICHALYČ - (FELICE) Una serata riuscita! Proprio bella. Giusto. Si capisce, bisogna tagliargli la gola. (SI FA BUIO DI COLPO. PANICO)

VITJA - Niente, niente. Si è fulminata la lampadina.

LA PADRONA - (GRIDANDO) La agiti, la agiti.

(LA PORTA SI APRE. NEL RIQUADRO LUMINOSO APPARE ANDREJ BACEV, GIGANTESCO, COME IL CONVITATO DI PIETRA. UN GRIDO GENERALE, POI IL SILENZIO)

ANDREJ - Scusate, abita qui il compagno Shapiro? Salomon Davidovic Shapiro?  
LA PADRONA - (CON SOLLIEVO, QUASI GEMENDO) No, di sopra, al terzo piano.

(LA PORTA SI CHIUDE E TORNA IL BUIO)

KAVALEROV - Si getta verso la porta; (RUMORE DI STOVIGLIE CHE CADONO). Andrej Petrovic, non mi scacci. Ho capito tutto. Mi dia la sua fiducia, come l'ha data a Valja! Anch'io sono giovane. Anch'io sarò l'Edison della nuova epoca. Anch'io avrò una grande ammirazione per lei. Come ho fatto a perdere una così bella occasione! A essere così cieco da non fare di tutto per farmi apprezzare da lei? Perdoni! Mi perdoni! Mi lasci entrare.

IVAN - Basta KavaleroV. Lui non ti vede e non ti sente. Amico inquieto, tenero amico, esausto per i troppi sogni, forse è giunto il momento della tua fama, la fama che sogni dall'infanzia. Non rinunciare, non perdere una grande occasione... Milioni di cuori battono all'unisono con il tuo; va' a compiere questa impresa. Un grande secolo, il diciannovesimo, ti benedice.

KAVALEROV - Ho paura... Non so... Forse ho sbagliato. Forse ho già perso una grande occasione... Penso, penso... E' così difficile... Aiutatemi. *Forse bisogna mandarmi in clinica, curarmi con l'ipnotismo. Non pensare più per immagini.* Forse il destino m'aveva mandato una fortuna inaspettata, quella di stare accanto a quell'uomo, e io me la sono lasciata scappare. Dici che il secolo vecchio mi benedice; ma se il nuovo maledisse? Ho paura. *Nessuno mi capisce. L'incomprensibile sembra buffo o fa paura. Dimostrerò che non sono un comico.*

## QUADRO VI

(IN CASA DI ANECKA PROKOPOVIC: C'E' ODORE DI CHIUSO E CI SI MUOVE CON DIFFICOLTA'. TRONEGGIA SU TUTTO UN IMMENSO LETTO, LA CUI OMBRA SI INNALZA COME UNA CATTEDRALE GOTICA. E' SERA. SONO IN SCENA IVAN, ANECKA, KAVALEROV)

KAVALEROV - *Che significa questo?*

IVAN - *Significa amico mio che dobbiamo bere. Anecka un bicchiere.*

ANECKA - *Non essere geloso Kolja. Egli è molto solo come te. Mi fate pena tutti e due.*

KAVALEROV - *Che significa questo?*

IVAN - *Bè, la vuoi smettere di fare sempre la stessa domanda? Non significa niente. Beviamo KavaleroV. Abbiamo parlato molto di sentimenti. Ma abbiamo dimenticato il più importante: l'indifferenza... Non ti pare? Io ritengo che l'indifferenza sia lo stato migliore dell'intelletto umano. Dobbiamo essere indifferenti KavaleroV. Beviamo, all'indifferenza, alla salute di Anecka. Sa, Anna Michailovna, d'ora in avanti questa stanza diventerà patrimonio della storia. "Qui abitò Nikolaj KavaleroV". E lei pure, Anna Michailovna, diventerà patrimonio della storia.*

KAVALEROV - Non dire sciocchezze, Ivan.

ANECKA - Kolja mi odia.

IVAN - Non è bello, KavaleroV, odiare una signora così gentile. In fin dei conti Anna Michailovna t'ha ospitato nel suo magnifico letto. Guarda che letto: legno rosso, archi, specchietti, amorini che danzano, mele che rotolano dalla cornucopia...

ANECKA - L'ha vinto il mio defunto marito a una lotteria.

IVAN - Vedi? E' una reliquia di famiglia. E tu la odi. Ti hanno offerto un amore, una famiglia, una reliquia, una leggenda: e tu rifiuti tutto. Per non parlare di

Anna Michailovna. Ma guardala bene: così ampia, così morbida, così accogliente. Come questo letto. Avrebbe mai pensato, Anna Michailovna di trasformarsi in un letto? KavaleroV, mi stupisco di te. (KAVALEROV TACE).

ANECKA - Hanno aperto un cinema qui vicino. Di lusso. Si chiama "Fantomas". Proprio dietro l'angolo. Almeno si andasse al cinema.

IVAN - Certo, ottima idea. (SILENZIO) KavaleroV, ascoltami bene. Nella nostra cultura la donna è stata la luce più pura e più bella. Da tempo stavo cercando una creatura di sesso femminile... Stavo cercando un essere che unisse in sé tutte le qualità femminili. La femminilità è stata la gloria del vecchio mondo. Avrei voluto tenere la donna in alto, sopra la testa, come una fiaccola. Ho creduto che la donna si sarebbe spenta assieme alla nostra epoca. Davanti a noi i millenni sembrano un'immensa fossa: dentro, sparsi qua e là, rottami di ferro, pezzi di ghisa, viti, molle. La fossa è buia ma nelle tenebre brillano piccoli funghi fosforescenti, muffa, putridume: sono i nostri sentimenti... tutto ciò che resta dei nostri sentimenti, dell'efflorescenza delle nostre anime. L'uomo nuovo scenderà nella fossa, frugherà in quel ciarpame, sceglierà quel che gli serve, una vita, e calpesterà la muffa. Ho sognato di trovare una donna là dentro, che fiorisse di un sentimento senza precedenti. Come una magnifica felce. Così l'uomo nuovo, venuto per rubare i nostri rottami, abbagliato dalla luce di ciò che egli crede putridume, avrebbe chiuso gli occhi spaventato e avrebbe ritirato la mano. Quella creatura era lì accanto a me: Valja. Credevo che Valja sarebbe stata la fiaccola del secolo morente, e gli avrebbe rischiato il cammino verso il grande cimitero. Mi sono sbagliato. E' volata via. Ha abbandonato il capezzale del vecchio secolo. Ho creduto che la donna appartenesse a noi; che la dolcezza, l'amore, fossero soltanto nostri, ma... mi sono sbagliato. Valja ha preferito andare da lui. A che serve combattere dopo tutto questo? KavaleroV, non sarebbe ora di mettersi il cuore in pace? Visto che Valja è innamorata di lui? Visto che nessuno l'ha rapita? Visto che ha preso il volo di sua volontà?

KAVALEROV - Gli strapperò Valja.

IVAN - Ma no, KavaleroV, non gliela strapperai. Valja non verrà con te, KavaleroV, la gioventù se n'è andata, ormai.

KAVALEROV - Non è vero, ho ventotto anni. Lui è più vecchio di me e Valja non lo ama.

IVAN - Tu hai mille anni, KavaleroV. Non rida, Anna Michailovna. Il suo Kolja è vecchio ormai, è antico. Quell'altro, invece, mio fratello: quello è giovane: è un adolescente, è spavaldo, è una specie di cupido che si libra con la sua faretra oltre le soglie del nuovo mondo, mira in alto e la gente come noi non la vede più... KavaleroV, guardati intorno: ecco la nostra tana: una corte sudicia ma tranquilla, un letto, un cantuccio caldo, una morbida Anna Michailovna... Perché farsi illusioni? Guardati: vedi come sei ridotto? Un guito sembri con quei pantaloni troppo corti... Pensi di essere ancora giovane, pensi che non tutto sia perduto; la speranza ti tormenta ancora... ma non ci sarà nient'altro... è finito, chiuso. Sì, amico mio, che fare? Lo so, è amaro, è triste... Sì lo so, esiste un vicolo Gernyevskij, e finestre al secondo piano... nel cielo e sui vetri vagano nuvole e il loro corso si confonde. Si affaccia una fanciulla, la guancia appoggiata a una mano... il braccio esile come un flauto. Dimentica tutto questo, non è roba per te, con quel nasone che ti ritrovi. E' passata la giovinezza.

ANECKA - E' ora che tu abbia un bambino: quando avrai un bambino ti calmerai.

IVAN - Sei un papà, ormai. Cosa pretendi ancora? Anna Michailovna, lei è fantastica. L'accoglia dunque nel suo grembo, spalanchi le braccia al secolo ormai vecchio e decrepito. Urrah! Gli faccia questo bambino, Anna Michailovna. Ce lo faccia. Lo adageremo sopra il mio cuscino... Faremo una grande festa... Se sarà un maschio lo chiameremo "Quarto", se femmina "Ofelia". E faremo un brindisi, KavaleroV, un brindisi coi fiocchi. Alla giovinezza che se n'è andata, alla congiura dei sentimenti che è fallita, alla mia macchina che non c'è e non ci sarà mai.

KAVALEROV - Figlio di puttana! No, la mia giovinezza non è passata. No! (AFFERRA IVAN PER IL BAVERO) Hai capito? Non è vero. Te lo dimostrerò. Hai capito?

ANECKA - Kolja, non gridare, non fare baccano.

KAVALEROV - Taci tu! cuoca! Mi fai schifo. Io non sono fatto per te; te lo vuoi mettere in testa? Ero ubriaco e tu ne hai approfittato per accalciarmi... Cerca di capire, è stato un caso disgraziato.

ANECKA - Eppure, Kolja, quella notte non finivi più di baciarmi. Hai anche detto: "Com'è bello passare dalle braccia di una puttana a quelle di una donna onesta".

KAVALEROV - Che orrore, che orrore! ... Ivan Petrovic questa non capisce niente, ma tu... tu... perchè ti burla di me? Diglielo, dunque, diglielo che è

vecchia, sfatta, che la si può spremere come una salsiccia...Via! Lasciatemi solo. Andatevene tutti e due. Uscite! (PAUSA. BARCOLLA SFINITO)

Ivan, che cosa devo fare?

IVAN - *Caro mio, bisogna rassegnarsi. Andarsene clamorosamente? Sbattendo la porta, come si suol dire. Ecco, questa è la cosa più importante, vattene sbattendo la porta. Sul muso della storia rimarrà una cicatrice. Ammazza mio fratello Andrej.*

(LUNGA PAUSA)

KAVALEROV - Te, bisognerebbe ammazzare! Sei... un provocatore!

(ANCORA SILENZIO)

ANECKA - Lo sa dio di cosa sta parlando...

IVAN - *Uccidilo. E' un onore essere ricordato come il sicario prezzolato del secolo. Schiaccia il tuo nemico nella porta che divide le due epoche. Ti do la mia benedizione.*

KAVALEROV - Lasciami in pace. Via! Andate via! Voglio restare solo. (SI TRASCINA VERSO IL LETTO E VI SI LASCIA CADERE)

IVAN - Allora, Anna Michailovna, possiamo andare al Fantomas. Lasciamo dormire KavaleroV.

ANECKA - E' giusto qui, dietro l'angolo. Devo mettermi il cappello? Prendo lo scialle.

KAVALEROV - (TIRANDOSI SU) Ivan Petrovic... ho l'impressione... che Valja verrà qui. Parola d'onore... Forse la incontrerai per strada... o sul portone. Dille come deve fare per arrivare fin qui. E' facile perdersi per i corridoi. Forse verrà per farsi perdonare la sua crudeltà. Ma non capisce quanto sono infelice?

IVAN - Con le tue parole provochi inutilmente la gelosia di Anna Michailovna. Non si preoccupi, Anna Michailovna, non verrà nessuno. Oh, magnifica, con questo scialle sembra la Carmen. La solleverei volentieri in alto, come una fiaccola; ma, ahimè... questa non è una fiaccola, è un faro...

## QUADRO VII

(ALLO STADIO. STA PER COMINCIARE LA PARTITA. UNA GIORNATA LIMPIDA, PIENA DI SOLE. TRA IL VERDE, GRANDI CARTELLONI PUBBLICITARI, BANDIERE; UN BAR, TAVOLINI, STECCONATI DI LEGNO. SEDUTI AD UN TAVOLINO MICHAL MICHALYC, ZINOCKA, IL VECCHIO RISPETTABILE)

ZINOCKA - Crede che l'ammazzerà davvero?

MICHAL MICHALYC - Certo! Dopo tutti quei discorsi, se non l'ammazza è un maiale.

IL VECCHIO RISPETTABILE - Ma non c'è pericolo che ci arrestino, come complici?

MICHAL MICHALYC - Per quale motivo? Non è mica un volgare delitto: è un delitto storico. Un uomo ne ammazza un altro senza alcuna ragione.

IL VECCHIO RISPETTABILE - Suppongo che si trucherà. Probabilmente s'attaccherà dei baffi finti.

ZINOCKA - E se poi gli cade un baffo? Che vergogna!

(ENTRANO IVAN BABICEV CON IL SUO CUSCINO E KAVALEROV)

MICHAL MICHALYC - Sst... eccoli. Non è affatto truccato. Ivan Petrovic, siamo qui; si segga accanto a noi. (AL CAMERIERE) Due gelati. (A IVAN) Come lo vuole? Di lamponi?

IVAN - Sì.

ZINOCKA - Anche a me.

MICHAL MICHALYC - E del sidro. Subito.

(SILENZIO)

ZINOCKA - (A KAVALEROV) Non ha paura?

MICHAL MICHALYC - Zinajda Michailovna, lei non si immischi, se non vuole guastare tutto.

IVAN - Ci vogliono più spettatori.

IL VECCHIO RISPETTABILE - Ce ne sono già molti. Altri ne stanno arrivando.

MICHAL MICHALYC - Anche il tempo è favorevole, oggi. C'è il sole, tutti possono vederci.

IVAN - Hai letto Shakespeare, KavaleroV? Ricordi come finisce l'Amleto? Cadaveri, passione, sventura; d'un tratto entra Fortebraccio, entra il vincitore. E' tutto finito. Finite le passioni. Basta. Entra Fortebraccio, che se ne fotte delle passioni e dei tormenti. Finiti i monologhi. Cominciano le ovazioni, i suoni dei flauti e delle trombe. (PAUSA) Ecco, guarda, KavaleroV. (CON UN AMPIO GESTO DELLA MANO INDICA LE TRIBUNE) Ora entreranno i giocatori che se ne fottono dei tuoi tormenti e delle tue passioni. KavaleroV, devi fare presto...

(ENTRANO ANDREJ, IL TEDESCO GARMANN, I RAPPRESENTANTI DELL'INDUSTRIA ALIMENTARE, VALJA. SI SIEDONO TUTTI A UN TAVOLINO DALL'ALTRA PARTE DEL BAR. STANNO PIU' IN ALTO DEL PRIMO GRUPPO, DIVISI DA UN CANCELLETTO E COLLEGATI DA UNA SCALETTA. IL PRIMO GRUPPO E' SPAVENTATO, DEPRESSO)

KAVALEROV - Non mi vede... come nel sonno.

IVAN - Se ne fotte, lui, dei tuoi tormenti e delle tue passioni. Ora farà uscire i giocatori e tu sarai spazzato via dalla faccia della terra.

MICHAL MICHALYC - Sì affretti, KavaleroV.

IL VECCHIO RISPETTABILE - Forse, sarebbe meglio che noi ce ne andassimo. Dico sul serio, andiamo via...

(GUARDANO TUTTI IN DIREZIONE DEL SECONDO GRUPPO. ASCOLTANO)

ANDREJ - Questo incontro di calcio è stato organizzato dal comitato dell'Industria Alimentare per festeggiare l'entrata in commercio di una nuova qualità di salame. Signor Garmann, le presento i rappresentanti dell'Industria Alimentare. Compagni, questo è il Signor Garmann di Berlino, specialista in problemi dell'alimentazione popolare. (SALUTI RECIPROCI). Il Signor Garmann conosce il russo; quindi non lasciatevi scappare dei frizzi sulla sua appartenenza a una società capitalista, sarebbe imbarazzante. (A GARMANN). Ora arriverà un nostro funzionario, Salomon Shapiro, e porterà un campione del nostro salame.

GARMANN - (PARLA MOLTO STENTATO) Ah, ne voglio assaggiare un pezzetto.

ANDREJ - Le faremo un sandwich. Purtroppo siamo un po' in ritardo. Ma l'incontro di oggi non è solo un avvenimento sportivo, è soprattutto un fatto pubblicitario.

GARMANN - Ho sentito, ho sentito. Poco fa un uomo gridava al megafono, dal palco della giuria, che il salame sarà in vendita, da domani, in tutti i negozi e mercati alimentari.

ANDREJ - Proprio così. Ci dispiace molto di essere in ritardo con la distribuzione. Sarebbe stato un bel colpo distribuire ai giocatori della squadra vincente un chilo di salame a testa. Perché sorridi, Fesekov? Dovresti vergognarti di fronte a un collega straniero. Vede, Signor Garmann, non sono state ancora estirpate nell'Unione Sovietica le usanze dei tornei cavallereschi. Il nostro sindacalista Fesekov, per esempio, è convinto che ai vincitori si possano offrire soltanto delle rose.

GARMANN - Questo non è bello, signor Fesekov.

ANDREJ - Es ist nicht gut, herr Fesekov! Il nostro salame non è peggio di una rosa. Herr Garmann le faremo un panino di rose.

GARMANN - Lei è un poeta.

ANDREJ - Senti, Safronov? Tu credi che io sia un salumaio, invece sono un poeta. Bene. Domani andremo con il Signor Garmann al "Quarto". E' ancora in costruzione. Si aprirà in novembre. Signor Garmann, noi stiamo preparando la "grande migrazione dei popoli". E questo Fesekov continua a sogghignare! Non c'è niente da ridere. Sono un poeta e sono tenuto ad esprimermi da poeta. Sì, stiamo preparando la "grande migrazione dei popoli".

GARMANN - E dove migreranno, i popoli?

ANDREJ - Nello splendido paese della alimentazione collettiva. Si chiama "Al Quarto". Ora stiamo tentando di rendere attraente il percorso. Incontro al popolo migratore accorreranno i messaggeri: sigarette "Al Quarto", sapone "Al Quarto", caramelle "Al Quarto". E ci dispiace molto di non poter vendere il nostro salame a meno di trentacinque copechi al chilo. Se avessimo potuto abbassare il prezzo a venticinque copechi, a un quarto di rublo, anche il salame l'avremmo chiamato "Al Quarto". Così il nuovo paese avrebbe avuto un magnifico blasone. (D'UN TRATTO, SECCATO). Perché non si vede Shapiro? Dov'è Shapiro? Perché non è qui? Shapiro cammina per una via assolata e porta il famoso salame. Dov'è, perché non c'è ancora? Non

l'avranno aggredito i cani? Signor Garmann, al Quarto ci sarà una catena di montaggio fatta di polpette. Quando duemila persone grufoleranno insieme, le sentirete anche in Germania, ne sono convinto.

GARMANN - Lei è davvero un poeta, Her Babicev. (VEDE AVVICINARSI SHAPIRO). Mi pare che stia arrivando quel signore che lei chiama Shapiro. Ha un gran pacco.

ANDREJ - (URLA) Sì, è proprio quel signore! Qui, qui, signor Shapiro, in fretta, la stiamo aspettando.

SHAPIRO - (SI AVVICINA) Che caldo, Andrej Petrovic. Ho fatto in fretta, L'ho portato. (POSA IL PACCO SUL TAVOLINO).

ANDREJ - E ora, vi prego, un po' d'attenzione. Fesenkov! signor Fesenkov, signor Safronov, signor Stein, guardate! Eccolo! Signor Garmann, eccolo! E' il salame. Der wurst. Buon giorno, Shapiro. Venga qui, le dò un bacio. Non le è mica balzato addosso un cane? Silenzio, compagni! (SONO TUTTI TRANQUILLI. SOLTANO ANDREJ SI AGITA). Signor Garmann, tiri fuori il taccuino e scriva: Salomon Shapiro ha portato il salame. Salomon Shapiro brachte wurst. Scriva. Fatto? Dapprima m'era sembrato una rosa o una conchiglia...

SHAPIRO - O un pavone...

GARMANN - Invece ha portato un salame. Oh, signor Babicev, sembra un bambino!

ANDREJ - Vada avanti a scrivere... Poi ho sentito il profumo. E' verosimile che questo profumo si sia sentito anche in Germania. (CAMBIANDO IL TONO DA DETTATURA). Sa signor Garmann? Questo è un salame shakespeariano.

SHAPIRO - Il settanta per cento di romanticismo... di vitello, insomma.

GARMANN - In russo vitello e romanticismo sono la stessa cosa? Non so cosa devo scrivere.

ANDREJ - Scriva: ho visto un salame di contenuto romantico e un'opera romantica in forma di salame.

GARMANN - Non ci capisco niente: questo scrivo.

ANDREJ - Fesenkov, sei emozionato, a quanto pare! Perché sei emozionato fanatico paladino degli antichi costumi? Sei emozionato perché si sta raccogliendo tanta gente? Schiocchezze, più gente c'è, meglio. E' una grande trovata pubblicitaria. Apri il pacco, Shapiro! Ecco. Che colore!

GARMANN - Scriverò: dapprima ho pensato di vedere un violino o un melone...

ANDREJ - ... O Desdemona. Giusto. Scriva: invece era un salame. E scriva ancora: ho visto un salumaio matto... come suona in tedesco? (1)

SHAPIRO - In tedesco suona: in gamba, signor Babicev!

GARMANN - Oh, ja!

(IN MEZZO ALLA FOLLA SI AVVICINA IVAN)

GARMANN - Che tipo! Perché viene col cuscino? Forse vuole trasferirsi nel paese dell'alimentazione collettiva.

IVAN - Andrjuska, offrimi un pezzetto di salame. (SILENZIO) Signor Garmann, scriva: il salumaio matto ha rubato la figlia a suo fratello.

GARMANN - Signor Babicev, è un'altra trovata pubblicitaria?

(SILENZIO)

ANDREJ - Se non te ne vai subito, ti faccio arrestare.

IVAN - Mi lasceranno andare, sono innocuo. Io sono un mago, Andrjuska, un prestigiatore. Ed ecco, signori e signore, l'ultimo gioco di prestigio: il salame volante. (AFFERRA IL SALAME, LO AGITA SUSCITANDO IL PANICO E LO GETTA IN FACCIA AD ANDREJ. SI SPAVENTA EGLI STESSO). Bravo! Bravo! Dichiarata la guerra! Abbasso il salumaio! Eh, notevole? Allora... Prendimi, fammi giustiziare! (FANNO PER ACCHIAPPARLO. IVAN SCAPPA E SI FA SCUDO CON IL CUSCINO). KavaleroV KavaleroV. Tagliagli la gola! Evviva la congiura dei sentimenti! Ammazza! Ammazza! (LO AFFERRANO, IL CUSCINO GLI CADE. KAVALEROV SI AVVICINA AL GRUPPO DI ANDREJ. COMPARE VALJA)

IVAN - (DIBATTENDOSI) Eccolo il vendicatore. Vedi? Ora ti ammazza. Ah, diventi pallido? Hai paura, Andrjuska?

(KAVALEROV SALE LA SCALETTA. HA IN MANO IL RASOIO. VEDE VALJA)

VALJA - Non è vero! Noi non abbiamo paura! Non abbiamo paura! Non abbiamo paura!

(KAVALEROV LASCIA CADERE IL RASOIO, SI GUARDA INTORNO, TENUTA DI RACCOGLIERLO, NON CE LA FA: SI SIEDE SU UN GRADINO)

KAVALEROV - Bè, anch'io vi chiedo un minuto di attenzione. Andrej Petrovic, ho alzato la mano per colpirla... Non posso... mi giudichi... mi punisca... mi strappi gli occhi. Voglio essere cieco per non vederla... non vedere la vostra allegria... il vostro mondo.

VALJA - Andrej, bisogna cominciare. I giocatori aspettano.

(ENTRANO DI CORSA LA SIGNORA IN VERDE, L'OSPITE MOLTO UBRIACO, L'OSPITE MENO UBRIACO)

VITJA - (VEDENDO KAVALEROV DISTESO SUI GRADINI). Che peccato, siamo arrivati in ritardo. Si è ammazzato.

IVAN - E' vivo. E' vivo. Non è morto. E' un manichino. Un fantoccio. Portate KavaleroV al museo. Portate al museo questo manichino: l'uomo al quale hanno rubato la vita.

ANDREJ - Spazzateli via! La partita comincia!

(UNA MARCIA. I GIOCATORI SCENDONO LA SCALETTA: VENTIDUE UOMINI IN MAGLIETTE COLORATE. APPLAUSI)

SIPARIO

#### VARIANTE DEL FINALE

SHAPIRO - In tedesco si dice: lei è un grand'uomo, cor... gno Babicev.

ANDREJ - E ora, signor Shapiro mi dia un coltello...

SHAPIRO - Sarà difficile... non ce l'ho (ENTRANO IVAN E KAVALEROV)

IVAN - (INDICANDO ANDREJ) Eccolo... sei pronto, KavaleroV? KavaleroV, devi sbattere la porta con forza... KavaleroV, devi lasciare uno sfregio sul brutto muso della storia...

VALJA - Andrej Petrovic... Comincia la partita.

KAVALEROV - Sono pronto... Vengo... Probabilmente mi uccideranno.

VALJA - Salve KavaleroV.

KAVALEROV - Salve.

VALJA - Che le succede, KavaleroV? Non sarà arrabbiato con me per quello schiaffo?

KAVALEROV - Non sono arrabbiato con lei, Valja. Ha già sposato Andrej Petrovic?

VALJA - Non ancora...

KAVALEROV - Adesso gli taglierò la gola con un rasoio...

VALJA - Lei? Bene, gliela tagli... Andrea Petrovic.

KAVALEROV - Valja...

VALJA - Andrej Petrovic, KavaleroV è venuto a tagliarvi la gola.

ANDREJ - A chi? A me? Adesso? Qui? E va bene... cosa devo fare? Mettermi sdraiato? Sbottonarmi il colletto?

SHAPIRO - Bene, adesso avremo anche un po' di Shakespeare.

ANDREJ - E con che cosa vorresti tagliarmi la gola?

VALJA - Con un rasoio.

ANDREJ - E allora taglia, KavaleroV (GLI TOGLIE DI MANO IL RASOIO COMINCIA A TAGLIARE IL SALAME) è così che lo tagliamo... lo sentite il profumo?

IVAN - Tagliagli la gola. Abbasso i venditori di salami! Tagliagli la gola.

KAVALEROV - No, no... Mi dia il rasoio (PORTA VIA IL RASOIO AD ANDREJ E CORRE DIETRO A IVAN; IVAN FUGGE FUORI SCENA E UN ATTIMO DOPO LANCIA UN URLO ASSORDANTE)

KAVALEROV - (RIENTRANDO) Ecco, l'ho ammazzato... ho ammazzato il mio passato... lasciate che vi spieghi...

ANDREJ - E' la fine delle vecchie passioni. Incomincia il mondo nuovo. (FISCHIO DELL'ARBITRO ENTRANO I GIOCATORI)

(1) - A questo punto parte una variante, un finale alternativo, che pubblichiamo di seguito.

FINE

“La congiura dei sentimenti” non è affatto la versione teatrale dell’ “Invidia” - sostiene Pavel Markov, uno dei critici sovietici più acuti, nella sua prefazione al teatro di Oleša. - Personalmente ritengo che la commedia sia più forte del romanzo. Essa è un’opera autonoma, nuova per la sua struttura... è più vasta e più densa...”

Dello stesso parere è un altro critico, Aleksandr Gladkov, autore di un lucidissimo saggio su Oleša: “La congiura dei sentimenti” è un caso abbastanza raro in cui la riduzione teatrale è superiore al romanzo: in sostanza si tratta di un’opera nuova.

Credo che gli aggettivi usati dai due critici si riferiscano non tanto alla qualità poetica della pièce, che difficilmente può raggiungere il fascino dell’ “Invidia”, uno dei vertici, a mio parere, della narrativa sovietica, quanto alla problematica che nella commedia è sicuramente più ricca e più articolata che nel romanzo.

Il sentimento dell’invidia, sul quale si impenna il romanzo, è secondario. Sebbene iperbolizzato, non è che uno dei tanti sentimenti che fanno la loro comparsa: sentimenti tenaci, dolorosi, meschini, sentimenti oscuri, sotterranei, che hanno spesso una malefica influenza sull’essenza spirituale dell’uomo. Oleša, nella commedia, sembra anticipare il problema che impegnerà per molti anni la società sovietica e i suoi interpreti: il problema dell’ “uomo nuovo”, che presuppone una coscienza nuova, una nuova etica, nuove esigenze, ed è strettamente connesso con la ristrutturazione sociale e etica della società. E’ l’idea stessa di “uomo” che sta a cuore a Jurij Oleša, la sua dignità nella società socialista. Lo scrittore si rende conto, condizionato com’è dalla vecchia cultura che egli condanna ma di cui è frutto, che il passato, con la sua immaginaria libertà dei sentimenti, ha stritolato l’uomo e vuole strappare via, la maschera romantica sotto cui si nascondono l’invidia, l’amor proprio, la gelosia, la cupidigia.

“Oleša vuole ripulire i sentimenti”, dice il Markov; “Questo poeta romantico, incline al paradosso, afferra il bisturi del chirurgo per ridare vita all’uomo”.

Il profeta dei bassi sentimenti è il vagabondo, cinico parolaio Ivan Babicev, con il suo assurdo cuscino giallo che è, evidentemente, il simbolo ironico dell’inerzia e della pigrizia piccolo-borghese. E accanto a lui sta Kavalero (nel quale Oleša si identifica con voluttà autolesionista), ancora impastoiato nel vecchio mondo, ma attratto dal nuovo contro il quale, tuttavia, sfoga la sua rabbia di frustrato e di escluso.

Oleša porta su di sé l’ompronta degli anni Venti, quando il conflitto tra la nuova e la vecchia realtà - i cui sconcertanti residui tornano a germogliare nel periodo della NEP - si ripropone nella coscienza dell’intellettuale, a volte in modo drammatico; è il fenomeno che potremmo definire “schizofrenia dell’intelligenza sovietica degli anni Venti-Trenta, la lacerazione interiore dell’intellettuale borghese, in quanto prodotto di una cultura borghese.

Perché Oleša, che pure crede sinceramente nell’ “uomo nuovo” ci dà di lui un’immagine così modesta, quale quella di Ivan Babicev, alacre direttore di una fabbrica alimentare? L’atteggiamento di Oleša, evidentemente, è quello dell’intellettuale che si batte con grande onestà per eliminare il marciame e le mistificazioni di una cultura in sfacelo, ma che da questa cultura ha assorbito i succhi che sono il nutrimento irrinunciabile della sua personalità creativa: il senso estetico, per esempio, l’ironia, la raffinata spregiudicatezza.

Potrebbe questo intellettuale - rivoluzionario per convinzione e borghese per formazione - rinunciare a met-

tere in evidenza la goffaggine dell’ “uomo nuovo”, privo di sfumature, esponente di una classe per la prima volta egemone ed esclusa, fino a quel momento, dal processo culturale? Così a me pare che Oleša abbia avuto un guizzo di malignità nel simboleggiare la concretezza del nuovo mondo con un salame di ottima qualità e nel proporre come suo esponente un onesto fabbricante di salami invece, per esempio, di un fabbricante di cuscinetti a sfera, egli sa bene che produrre salame invece che cuscinetti a sfera, chissà perché diventa subito un fatto riduttivo e lievemente comico. D’altronde sa anche che il salame, genuino ed economico, è comunque una realtà più nobile e utile delle fantasie astratte e logorroiche di “uomini superflui” come Ivan e Kavalero.

E’ lo stesso processo psicologico per cui Cechov, condannando il vecchio odiato-amato mondo affida l’immagine del futuro a un personaggio rozzo e incolto come Lopachin. Più che mai il discorso vale per gli scrittori operanti nel primo decennio dopo la rivoluzione. Perfino coloro che, come Majakovskij, la rivoluzione l’hanno vissuta da protagonisti e non solo da testimoni, nella contrapposizione fra i due mondi pre e post-rivoluzionari, hanno proposto soluzioni artistiche curiosamente ambigue. Basti pensare alla “Cimice” dove il mondo del futuro è così sconcertante che alla fine lo spettatore è quasi portato a solidarizzare con l’orrendo filisteo Prisyppin. Senza contare i racconti di Platonov e di Zosenko o le satire di Erdman o di Fajko o di Koptov. La stessa ambiguità si avverte in questa commedia di Oleša, tanto è vero che i critici di allora hanno soffiato, senza volerlo, nelle trombe di Kavalero accusando Andrej Babicev di essere, chissà perché “un affarista” e rimproverandogli il suo primitivismo e l’angustia delle sue aspirazioni.

Eppure l’aspirazione di Majakovskij che la sua poesia potesse ergersi come la ciminiera di una fabbrica non è dissimile a quella di Oleša quando afferma, in un suo applauditissimo intervento in occasione del primo congresso degli scrittori: “La cosa più terribile è umiliare se stessi: dire che non siamo niente in confronto all’operaio o al giovane comunista militante.”

Dopo un’affermazione del genere, come sarebbe possibile continuare a vivere o a lavorare?” Questa “cosa terribile”, evidentemente, lo scrittore la viveva da un pezzo se dalla sua penna erano uscite “L’invidia” e “La congiura dei sentimenti”. A quel congresso egli acquistò maggiore chiarezza ma, sebbene fosse all’apice della sua notorietà, non scrisse più una riga per lunghi anni.

Dilungarsi sulla crisi dell’intellettuale degli anni Venti-Trenta sarebbe un discorso lungo e ci porterebbe troppo lontano, tuttavia non è possibile ignorarlo se si vuole capire la maggior parte della produzione letteraria di allora. Il disagio e il costante senso di colpa, per la perdita di ruolo, degli scrittori più autentici, accentuati dalla critica intimidatoria della RAPP (Associazione Scrittori Proletari), e la psicosi di sfiducia, hanno agevolato fra l’altro, la repressione dei critici zdanoviani degli anni Trenta.

Così, tornando ad Oleša, non risulteranno subito chiari gli assunti di questa commedia, se non si capirà la sua profonda lacerazione interiore. Ci si continuerà a chiedere oggi come allora: che razza di mondo positivo può essere questo che porta come simbolo un salame? Solo nella sua rabbia autopunitiva Oleša poteva contrapporre a Kavalero un Andrej Babicev qualsiasi che, sebbene modesto nella personalità e nelle aspirazioni, si muove in una dimensione reale e concreta che a lui è

negata. Quanto più forte è la rabbia di Oleša-Kavalero per la sensazione frustrante di non trovare una collocazione nella nuova realtà, tanto più egli sente la necessità di rimpicciolire la figura di Andrej; e viceversa quanto più è ridotta la figura di Andrej, tanto più, per contrapposizione, appare ingigantita l’impotenza di Kavalero se, nonostante le sue intelligenti e appassionate diatribe non riesce a scalfire neppure un uomo intellettualmente tanto modesto. E il salame stesso, simbolo meschino e forse ironico della nuova realtà produttiva, è tuttavia un emblema più rispettabile dei romantici sogni di grandezza di Kavalero e della fantasia bohémienne, anarchico-individualista di Ivan.

Milly Martinelli

Si può modificare l’uomo?

L’uomo può modificarsi?

Bastano la ragione e la comprensione rivoluzionaria dei nuovi rapporti sociali a liberare l’uomo dalle sue più oscure identificazioni?

O il cuore e la mente saranno sempre un insolubile dilemma? Il cuore come storia individuale e la mente come costruzione inarrestabile del sociale?

Possiamo vedere un mondo nuovo al di fuori degli individui che lo testimoniano?

Possiamo vedere l’alternativa a questo se non, ugualmente, in altri individui che ce la sottopongono?

Lo smarrimento, la lacerazione, il rifiuto a fronte di rappresentazioni conflittuali inaccettabili entrambi, è solo decadente individualismo, inesorabile solitudine, o ansia (utopia-tensione) verso qualcosa che sta oltre ancora i termini dell’alternativa presente, prefigurando una redenzione completa del tragico rapporto individuo - società?

Queste le inquietanti domande di Oleša tramite il suo Kavalero della Congiura dei Sentimenti, queste le ragioni di una scelta. Molière, Nestroy, Wedekind, Oleša: l’individuo sradicato.

Cercavamo un testo che contenesse lo stato un po’ confusionale della ricerca di un’ideologia, in un periodo di trasformazioni sociali.

Se la ricerca dei precedenti spettacoli era stata principalmente improntata al tema della crisi della borghesia vista all’interno della borghesia stessa, cioè il filone di un certo pessimismo, un campanello d’allarme in un contesto cultural-teatrale gonfio di incertezze e di trionfalismi, la necessità che abbiamo sentito a questo punto è stata di trasferire la ricerca dentro momenti e periodi più ricchi del fermento che sentivamo dentro di noi. Ci siamo interessati di temi che riguardassero il post-rivoluzione. Abbiamo accarezzato a lungo l’idea di rappresentare la “Morte di Danton” di Büchner, abbandonando poi il progetto per troppe difficoltà materiali. Ci siamo soffermati sul periodo - ancora inesplorato - che va dalla rivoluzione sovietica all’avvento dello stalinismo. Ecco apparire Babel, ecco il romanzo “Invidia” di cui Parenti sapeva esistere un rifacimento teatrale. Milly Martinelli è riuscita a procurarselo e ce lo ha tradotto. Ne abbiamo parlato con Ettore Capriolo che possedeva la versione inglese. Abbiamo lavorato per restituire la freschezza, la forza poetica, l’originalità fantastica con cui Oleša tratta gli argomenti che ci interessavano. Come tutti i testi che si decide di mettere in scena, “La congiura dei sentimenti” ci appare oggi necessario, utile, stimolante, importante da rappresentare.

Cooperativa Teatro Franco Parenti





Finito di stampare nel mese di febbraio 1976 nella sede dell'Anteditore - Verona

**COOPERATIVA TEATRO FRANCO PARENTI**

*STAGIONE 1972-73*

**L'AMBLETO** di Giovanni Testori  
regia di Andrèe Ruth Shammah

**GEORGE DANDIN** di J.B.P. Molière  
regia di Franco Parenti

**A MILANO CON CARLO PORTA**  
Recital di poesie portiane a cura di Dante Isella  
dette da Franco Parenti

**OCCUPAZIONE** di Trevor Griffith  
regia di Andrèe Ruth Shammah

**EL COMMEDIONE** di G. Gioacchino Belli  
Recital di Gianni Mantesi e Valeria D'Obici

*STAGIONE 1973-74*

**TORNIAMO ALL'AVANSPETTACOLO**  
Compagnia di rivista e spettacoli comici del Salone Pier Lombardo

**GRAN CAN CAN** DI ORFANI, GENDARMI, EVASI, BARI,  
BARONI, BANCHIERI E DONNE DOLENTI  
di Ettore Capriolo e Franco Parenti  
regia di Franco Parenti

**UBU ROI** di Alfred Jarry  
regia di Giorgio Melazzi e Guido Soldi

*STAGIONE 1974-75*

**MACBETTO** di Giovanni Testori  
regia di Andrèe Ruth Shammah

**WILLIBALD E OLOFERNE** di Johann Nestroy  
due motivi viennesi a tempo di farsa  
regia di Franco Parenti

**IL GIGANTE NANO** di Frank Wedekind  
regia di Andrèe Ruth Shammah

*STAGIONE 1975-76*

**LA BETIA** di A. Beolco detto Il Ruzante  
regia di Franco Parenti

**LA CONGIURA DEI SENTIMENTI** di Jurij Oleša  
regia di Andrèe Ruth Shammah

## TEATRO VIVO - 1973-74

- Ariosto IL NEGROMANTE** testo integrale della II<sup>a</sup> edizione messo in scena dal Teatro Insieme con la regia di Roberto Guicciardini.\*
- Beaumarchais IL MATRIMONIO DI FIGARO** traduzione e riduzione di Mario Moretti per il Teatro Insieme.\*
- Bulgakov CUORE DI CANE** adattamento per la scena di Viveca Melander e Mario Moretti - con un saggio introduttivo sulla NEP, il resoconto di tre spettacoli con le rispettive regie di A. Salines, N. Mangano, P. Privitera.
- Capriolo-Parenti GRAN CAN CAN di orfani gendarmi evasi bari baroni banchieri e donne dolenti** messo in scena dalla cooperativa Salone Pier Lombardo con la regia di Andrée Ruth Shammah.
- Caserta EDOARDO II** messo in scena dal Teatro-Laboratorio di Verona con la regia di Ezio M. Caserta.
- Caserta FRATE HIERONIMO DA FERRARA** premio Alessandria '72 - presentato alla rassegna Teatro Off di Pescara dal T/L di Verona.\*
- Caserta LA BALILLA documenti dal carcere femminile** messo in scena dal T/L di Verona.
- Celenza LA LEGGENDA DI SANTO TOMASO - Sacra Rappresentazione** da testi medioevali della tradizione popolare abruzzese - messo in scena dal Teatro La Ringhiera di Roma con la regia di Franco Molé.
- Dreyer GESU'** riduzione di Aldo Trionfo per il Teatro Stabile di Torino.
- Goldoni IL TEATRO COMICO** messo in scena dal Teatro Insieme con la regia di Vincenzo De Toma.\*
- Ibsen NEMICO DEL POPOLO!** messo in scena dalla compagnia Fenoglio-Buazzelli con un saggio introduttivo di Claudio Magris.
- Moretti CAGLIOSTRO** messo in scena dal Collettivo di Roma con la regia di Bruno Cirino.
- Nestroy I MONELLACCI A SCUOLA - GIUDITTA E OLOFERNE** cooperativa Teatro Franco Parenti.
- Plauto MILES GLORIOSUS** traduzione e riduzione di Arnaldo Foà.\*
- Shakespeare RE GIOVANNI** tradotto e ridotto da Ettore Capriolo - messo in scena dal Teatro Stabile di Torino con la regia di Aldo Trionfo.\*
- Valdarnini GIULIANO** testo inedito per lo spettacolo interpretato da Mario Scaccia.
- Vittorini CONVERSAZIONE IN SICILIA** riduzione di Mario Moretti per il Collettivo di Roma.

## INFORMAZIONE TEATRALE - 1973-74

- 1 **IL TUMULTO DEI CIOMPI** - M. Dursi (Gruppo della Rocca)\*
- 2 **SCHWEYK NELLA SECONDA GUERRA MONDIALE** - Brecht (Gruppo della Rocca)\*
- 3 **NERONE E' MORTO?** - Hybay (Teatro Stabile di Torino)
- 4 **LULU'** - Bertolazzi (Teatro Mejerchol'd)
- 5-6 **SPETTACOLO DELL'ESTIVA '74 a Gardone\***
- 7 **MACBETTO** - Testori (Coop. Pier Lombardo)
- 8 **NOTTE ALL'ITALIANA** - Horváth (Gruppo della Rocca)

\* (esaurito) disponibile solo nella collana 1973-74 (24 libri in cofanetto rivestito) L. 25.000.

## TEATRO VIVO - 1974-75

- Sofocle ELETTRA** riduzione di Aldo Trionfo per il Teatro Stabile di Torino.
- Wedekind IL GIGANTE NANO** messo in scena dalla Cooperativa Teatro Franco Parenti.
- Celenza STORIA DELLA REGINA ROSSANA - RAPPRESENTAZIONE DELLA PASSIONE** adattamenti teatrali da testi medioevali delle tradizioni popolari abruzzesi - Caserta **STORIA DELLA REGINA ROSSANA E DI ROSSANA SUA FIGLIA** adattamento teatrale e regia.
- Beolco detto Il Ruzante LA BETIA** per lo spettacolo messo in scena dalla cooperativa Franco Parenti.
- Caserta L'INGRANAGGIO, A CIASCUNO IL SUO TURNO** adattamento teatrale da J.P. Sartre - "Note sul Teatro di Ezio M. Caserta" di Jana Balkan.
- Athayde LA SIGNORINA MARGHERITA** traduzione, adattamento e regia di Giorgio Albertazzi - Compagnia Anna Proclemer.
- Marlowe FAUST** adattamento teatrale di Aldo Trionfo e Lorenzo Salvetti.
- Della Giacoma STORIA EMILIANA** edizione del Teatro Insieme con la regia di Roberto Guicciardini.
- Shakespeare LA BISBETICA DOMATA** per la regia di Franco Enriquez. Traduzione di Cesare Vico Lodovici.
- Shakespeare CORIOLANO** versione italiana di Paolo Chiarini, per la regia di Franco Enriquez.
- Ripellino IL PROCESSO** dal romanzo di Kafka per la regia di M. Missiroli.
- Tofano L'ISOLA DEI PAPPAGALLI** per la regia di Gianni Fenzi - spettacolo per ragazzi (con teatrino da ritagliare e da montare)
- Schnitzler ANATOL** edizione del Teatro Stabile Friuli Venezia Giulia - nuova serie n. 2 - per la regia di Roberto Guicciardini.
- Elvio Porta - Armando Pugliese MASANIELLO** messo in scena dalla Cooperativa Gruppo Teatro Libero di Roma per la regia di Armando Pugliese.
- Peter Shaffer EQUUS** edizione del Teatro di Genova n. 24 - per la regia di Marco Sciacaluga.

## INFORMAZIONE TEATRALE - 1974-75

- 9 **LA RESISTIBILE ASCESA DI ARTURO UI** - Brecht (Teatro Insieme)
- 10 **IL FU MATTIA PASCAL** - T. Kezich dal romanzo di Luigi Pirandello - Regia di Luigi Squarzina. (Edizione del Teatro di Genova n. 22)
- 11 **BEL AMI E IL SUO DOPPIO** - Codignola - Regia di Aldo Trionfo.
- 12 **CARLO GOLDONI: VALORI E VERIFICHE** (Edizione del Teatro Stabile Friuli Venezia Giulia - nuova serie n. 1 - per la messa in scena del "Sior Tòdero Brontolon" di C. Goldoni per la regia di F. Macedonio)
- 13 **HAVEL: UNA PROPOSTA MITTELEUROPEA** (Edizione del Teatro Stabile Friuli Venezia Giulia - nuova serie n. 3 - per la messa in scena de "L'opera dello straccione" di Vaclav Havel per la regia di F. Tolusso).

L'abbonamento per la nuova collana anno 1974-75 (24 libri) è di L. 19.600.

## FUORI COLLANA

**GESU'** di Dreyer Quaderno n. 31 del Teatro Stabile di Torino.  
**ELETTRA** Direzione Mito Quaderno n. 32 del Teatro Stabile di Torino.  
**BIENNALE DI VENEZIA '74** - Teatro.